REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
CENTRO REGIONALE SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
TRICASE

MARIANGELA SAMMARCO

GLI INSEDIAMENTI RUPESTRI NEL CAPO DI LEUCA

CONGEDO
EDITORE

In copertina:

Insediamento rupestre in località "Scaledde" (Castrignano del Capo).

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

CENTRO REGIONALE SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
TRICASE

MARIANGELA SAMMARCO

GLI INSEDIAMENTI RUPESTRI NEL CAPO DI LEUCA

CONTRIBUTO ALLA CARTA ARCHEOLOGICA DEGLI INSEDIAMENTI RUPESTRI NEL SALENTO MERIDIONALE

CONGEDO EDITORE

Mariangela Sammarco
Gli insediamenti rupestri nel Capo di Leuca. Contributo alla carta archeologica degli insediamenti rupestri nel Salento meridionale

C.R.S.E.C. (Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali)
Distretto LE/47 TRICASE
Responsabile:
Ottavio Carriero

Operatori culturali:
Concetta Accogli, M. Assunta Branca, A. Elisa Cafiero, Maria Carra, Giuseppe De Giorgi, Pio V. Fracasso, Antonia Piccinni, Donato Raona, Nicolina Sanapo, A. Laura Santoro, Pasqualina Valente.

Hanno collaborato:
Archeoclub Patù (Michele Brigante, Marco Cassiano, Antonio De Marco, Daniele Lia, Lucio Lia)

Riprese fotografiche:
Giuseppe Negro – Castrignano del Capo

Documentazione grafica:
Fabrizio Brigante

La presenta pubblicazione è destinata a Biblioteche pubbliche e scolastiche, Archivi, Centri di documentazione, Università

Edizione fuori commercio.
Pubblicazione e diffusione gratuita

ISBN 8880863525

PRESENTAZIONE

Il Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali (C.R.S.E.C.) di Tricase ha voluto realizzare il progetto su "GLI INSEDIAMENTI RUPESTRI NEL CAPO DI LEUCA" perché desideroso di approfondire e di consentire la conoscenza del territorio e del patrimonio artistico rupestre della nostra gente, per dare un modesto contributo alla ricerca archeologica ed in particolare all'architettura spontanea che, semplice nella forma e misurata nello spazio, è continuamente oggetto di studio, e non ultimo perché circondati da tali realtà che non evidenziarle sarebbe una grave carenza.

Riscoprire le proprie radici nel lungo cammino della storia è un percorso dell'identità culturale dei nostri popoli indispensabile per non far sbiadire le tracce di una vita vissuta che, altrimenti, andrebbero a perdersi nella dimenticanza collettiva. Il patrimonio culturale di una comunità esprime e rappresenta l'insieme delle testimonianze storico-culturali e caratterizza l'identità della società in cui viviamo perché non vi è società senza un passato.

Oggi purtroppo si vive in un presente che ha rimosso il passato dalla coscienza. Ecco perché lo scopo prefissato è stato, ed è sempre presente nelle finalità dei CC.RR.SS.EE.CC., quello di soddisfare la sete delle conoscenze storiche, stimolare le curiosità ed ampliare gli interessi al fine di assicurare una platea sempre più vasta di cittadini fruitori e partecipi.

L'obiettivo del progetto iniziale è stato quello di censire gli insediamenti rupestri esistenti nel distretto. Ma la realtà del tempo che occorreva per portare a termine nella sua interezza il progetto e la limitata disponibilità finanziaria hanno circoscritto la ricerca alla sola zona Ovest del Capo di Leuca e propriamente ai comuni di Castrignano del Capo, Morciano di Leuca, Patù, Salve e loro frazioni.

Ciò, però, impegna tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume a continuare lo studio nella zona occidentale ed a completare il quadro degli insediamenti nel Capo di Leuca.

Questo è il desiderio nostro e l'augurio con cui licenziamo la pubblicazione.

Un ringraziamento particolare è rivolto al gruppo "Archeoclub" di Patù, alla dottoressa Mariangela Sammarco, autrice del volume, che ha coordinato gli operatori nei loro compiti, al professor Marcello Guaitoli, alle autorità regionali che hanno reso possibile la ricerca e la pubblicazione del presente volume.

Ottavio CARRIERO
(Dirigente Responsabile C.R.S.E.C.)

PREFAZIONE

Il presente lavoro, sviluppato nell'ambito del progetto promosso dal C.R.S.E.C. LE/47, Distretto di Tricase finalizzato all'approfondimento delle conoscenze nel territorio salentino, affronta la complessa tematica degli impianti rupestri, fenomeno di grandissima rilevanza, come noto, nella Puglia meridionale ed in particolare nel territorio salentino, che copre un ampio arco cronologico dalle fasi antiche della preistoria al medioevo ed in qualche caso all'età moderna.

L'argomento è stato più volte oggetto di trattazione, anche ad alto livello scientifico, sia in generale che in alcuni casi particolari (ricordo i fondamentali lavori di Cosimo Damiano Fonseca), ma la ricerca di Mariangela Sammarco ha voluto proporre un taglio originale, in precedenza assente nelle ricerche di questo tipo: quello dell'individuazione, del censimento, dell'analisi autoptica particolare, della documentazione grafica e fotografica, dei complessi di questo tipo presenti nel settore occidentale del territorio del Capo di Leuca.

A parte la motivazione ovvia della grande quantità e del notevole significato culturale, storico e talvolta anche artistico, delle attestazioni di questo tipo nel Salento e dell'assenza ad oggi di una documentazione precisa, l'autrice evidentemente ha voluto trasferire in un lavoro di taglio cronologico diverso le esperienze e le metodologie maturate nel corso della sua formazione universitaria e nella sua tesi di laurea, dedicata alla redazione della carta archeologica del territorio dell'antica città di Vereto, esperienze che sta tuttora sviluppando nell'ambito delle attività della Cattedra di Topografia antica dell'Università di Lecce, Facoltà di Beni Culturali e del Laboratorio di Topografia antica del CNR – Università di Lecce che opera nel Progetto Mezzogiorno e nel Progetto Finalizzato "Beni Culturali" del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Scopo di ogni carta archeologica è la realizzazione di un catasto integrale dei beni archeologici, realizzato attraverso l'analisi sistematica capillare di una determinata zona. Per accatastare è necessario definire, interpretare, rilevare il singolo dato archeologico, posizionarlo su una cartografia adeguata. Il catasto, scientificamente documentato, è base per la lettura storica dei territori, realizzata attraverso l'interpretazione diacronica dei dati, condizionata dalle qualità degli elementi raccolti e dal livello delle specifiche conoscenze.

Trasferendo il sistema applicato da tempo al patrimonio archeologico in ambiti culturali diversi o, come nel nostro caso, a contesti particolari, la metodologia di base resta invariata; evidentemente con l'obbligo di acquisire la necessaria conoscenza delle basi storiche, delle fonti e del quadro cronologico della cultura materiale.

È superfluo ricordare come la situazione generale del patrimonio nazionale dei beni culturali, dal punto di vista della ricerca come da quello della tutela, sia ancora tutt'altro che soddisfacente, nonostante un evidente incremento dell'impegno degli addetti ai lavori e delle iniziative dell'Amministrazione; in particolare è ancora largamente deficitaria per quanto riguarda la conoscenza dei beni, che è premessa indi-

spensabile per qualsiasi tipo di intervento: di accatastamento, tutela, valorizzazione.

Le valutazioni percentuali sull'entità numerica e le tipologie del patrimonio, spesso citate a livello politico e riportate dai mezzi d'informazione, con ampia aggiunta di imprecisioni, sono in genere basate su campionature troppo ridotte condizionate da esigenze particolari, come ad esempio la Carta del rischio, oppure basate su monitoraggi empirici o impressioni personali. Per quanto riguarda il patrimonio archeologico è possibile indicare su base oggettiva alcune percentuali, in particolare per i Beni del territorio: il numero delle evidenze archeologiche *conosciute*, in bibliografia o negli archivi, a parte le aree in proprietà pubblica, accessibili o meno, e quelle oggetto di studi specifici, è bassissimo, inferiore al **5%** di quanto è ancora esistente. In alcune regioni la percentuale del noto è bassissima. In Puglia è il 2%. In alcuni settori della Sicilia, Calabria e Basilicata, mancano del tutto segnalazioni. Meno dell'**1%** delle presenze archeologiche nel territorio è sottoposto a forme ufficializzate di tutela, cioé è sottoposta a vincolo, indipendentemente dalla gerarchia di valori scientifici e monumentali delle stesse.

Evidentemente il problema della conoscenza e della valutazione dei Beni, in breve della catalogazione, individuato come prioritario subito dopo l'Unità d'Italia, al momento della Costituzione della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, è oggi, a maggior ragione, di grandissima urgenza: più del 50% dei Beni culturali di ogni tipo nel territorio, noti o meno, sono a forte rischio, soggetti a progressiva cancellazione ad un ritmo che varia, a seconda delle regioni e della situazione, tra il 2% ed il 5% di quanto esistente per anno, cosa peraltro evidente anche dai dati della ricerca qui presentata. Non a caso su questo tema si concentra da tempo lo sforzo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e di molti gruppi di ricerca.

La carenza percentuale di informazioni sul patrimonio impone a tutti gli operatori del settore di concentrare e mettere a frutto nel modo migliore i risultati delle diverse iniziative in corso, evitando dispersioni e duplicazioni. Punto fondamentale della questione è l'esigenza del trasferimento dei dati derivanti dalle iniziative di ricerca, e più in generale dalle attività che portano direttamente o meno ad un incremento della conoscenza nel settore pubblico della catalogazione e quindi della tutela, in sostanza nel quadro generale organizzato dagli Istituti e dalle Direzioni Centrali del Ministero e gestito operativamente dalle Soprintendenze; trasferimento che dovrebbe avvenire in modo più possibile veloce, quasi in tempo reale. Con pari rapidità dovrebbe essere trasferito dagli organismi periferici e dagli uffici preposti nelle idonee azioni di tutela.

Tornando al tema in esame i dati presentati, anche se in percentuale forzatamente modesta rispetto all'entità del patrimonio, costituiscono a mio avviso un prototipo di lavoro che sarebbe opportuno replicare ed incrementare, soprattutto con iniziative di ricerca promosse dagli Enti Pubblici preposti al governo ed alla conservazione del territorio. Lavori di questo genere, opportunamente sistematizzati, potrebbero trovare ad esempio una applicazione immediata nei vari tematismi del Sistema Informativo Territoriale che la Provincia di Lecce sta strutturando con grande varietà e profondità di dettaglio, ponendosi nello specifico settore della pianificazione tra le più attente ed attive a livello nazionale. Questo sforzo contrasta purtroppo col

livello infimo o del tutto inesistente di progettazione e controllo urbanistico di alcuni comuni salentini ai quali non si potrà mai perdonare il degrado in qualche caso non recuperabile di valenze ambientali e monumentali eccezionali.

Per concludere mi sembra opportuno segnalare il contributo che il lavoro di Mariangela Sammarco porta alla conoscenza dei modi del popolamento del territorio in età medievale, collegandosi alle numerose iniziative in atto in questo settore soprattutto ad opera dei ricercatori della Facoltà di Beni Culturali. Il rinnovato interesse delle ricerche di topografia archeologica applicate al medioevo, dopo i primi pioneristici lavori degli anni 50 e 60 nella Puglia settentrionale del Bradford, dello Schmiedt e della Alvisi, sta fornendo una quantità di dati nuovi veramente imprevedibile e potrebbe in breve produrre risultati veramente eccezionali anche in rapporto alla valorizzazione ed alla promozione frutto del patrimonio culturale della nostra regione

Marcello GUAITOLI

INTRODUZIONE

Questo lavoro prende avvio da un progetto di ricerca promosso dal C.R.S.E.C. LE/47 Distretto di Tricase, finalizzato all'approfondimento delle conoscenze del patrimonio culturale salentino*.

Oggetto della nostra indagine sono gli insediamenti rupestri del Salento meridionale – limitatamente ai territori comunali di Salve, Morciano di Leuca, Patù e Castrignano del Capo – , significativa testimonianza di quella "civiltà del vivere in grotte" che ha lungamente caratterizzato il paesaggio rurale dei nostri territori.

Le caratteristiche geomorfologiche del territorio del Capo di Leuca hanno indubbiamente agevolato la diffusione dell'edilizia rupestre: la facilità di scavo, la friabilità della calcarenite, la configurazione morfologica della regione delle serre hanno permesso la realizzazione di un'architettura rupestre complessa e articolata. L'ubicazione e la distribuzione geografica degli insediamenti in grotta non furono casuali, bensì dovute a fattori morfologici, litologici, idrogeologici, aspetti che rendono il popolamento ipogeo salentino un fenomeno originale e autonomo.

L'utilizzazione e la frequentazione delle grotte sono attestate dalla preistoria fino all'età altomedievale, con una soluzione di continuità durante il periodo classico, quando si opera uno spostamento dei nuclei insediativi. Tra V e VI secolo d. C. il ritorno da parte delle popolazioni meridionali alla vita in grotte si colloca nel periodo di crisi dell'intelaiatura istituzionale dello stato e di decadenza del ruolo delle città seguito alle invasioni delle popolazioni barbariche. Il fenomeno registra un periodo di massimo sviluppo nei secoli della seconda colonizzazione bizantina, tra XI e XII secolo quando, in un generale clima di ripresa economica, di mobilità sociale e più viva e consapevole religiosità, ad una crescente concentrazione demica delle campagne corrisponde un potenziamento dell'elemento rupestre e la grotta assume così una pluralità di funzioni, come abitazione, struttura di servizio, luogo di culto, cappella funeraria. Questo processo di popolamento rupestre si esaurisce poi gradatamente nel basso medioevo, dal XIV secolo in avanti[1].

L'interesse per il fenomeno rupestre medievale si sviluppò negli ultimi decenni dell'Ottocento, nell'ambito di una polemica romantica sulla spontaneità e l'autonomia delle esperienze artistiche locali, di contro alla teoria di una dipendenza assoluta dai modi e dalle espressioni d'arte di Bisanzio[2]. Gli orientamenti di studio successivi furono dominati dalla tesi "panmonastica" per cui l'intera arte bizantina del meridione d'Italia doveva essere considerata come risultato della mediazione operata dai monaci greci giunti nella provincia italiana durante le diverse fasi delle invasioni arabe e delle persecuzioni iconoclaste; le numerose grotte, le cripte, gli anfratti ipogei vennero classificati univocamente come impianti monastici basiliani e cripte eremitiche.

Nel vivace dibattito sorto a partire dai primi anni Sessanta del Novecento si delineò una nuova metodologia di studio. Una

significativa svolta in tal senso venne dagli studi di Adriano Prandi[3]; egli sottolineò come la locuzione "cripte basiliane" applicata ai luoghi di culto rupestri dell'Italia meridionale e specialmente del Salento avesse assunto ormai una funzione astrattamente tipizzante e il valore di una formula erroneamente indicativa di una generica tipologia rurale. Il problema dei monasteri rupestri va dunque ridimensionato. In Puglia infatti, a differenza di altre regioni dell'Italia meridionale bizantina, come Calabria e Sicilia, dove il monachesimo bizantino appare ampiamente attestato, non si sono conservati testi agiografici né notizie dell'esistenza di eremiti o di un utilizzo in senso esicastico di queste grotte[4].

Iniziò così un ripensamento generale della problematica; si cominciò a parlare di una "civiltà rupestre" ormai affrancata da quella dimensione "eremitica" e monastica che a lungo la tradizione storiografica le aveva imposto, ed essendo stato superato ogni pregiudizio circa la dignità architettonica degli insediamenti, si cominciò a riflettere sul significato di questa "civiltà del vivere in grotta" nell'ambito più ampio del paesaggio naturale, agrario e urbano dell'antichità.

Gli studi e le ricerche avviati da Cosimo Damiano Fonseca[5] sulla scorta di queste teorie innovative hanno portato alla comprensione dell'effettivo ruolo dei villaggi rupestri nel quadro del popolamento rurale e nella complessa realtà dell'insediamento umano non solo pugliese ma dell'intera area mediterranea.

Sebbene il fenomeno non si presti a una catalogazione schematica per la varietà delle sue espressioni, sono state studiate le tipologie degli insediamenti rupestri, le loro caratteristiche architettoniche, urbanistiche e la loro organizzazione spaziale. Sono insediamenti umani economicamente e socialmente organizzati che, pur concepiti sul modello del borgo medievale, costituiscono una valida alternativa al popolamento urbano.

Gli insediamenti rupestri nel Salento non presentano le stesse caratteristiche di accentramento e di complessità riscontrabili in altre aree geografiche, quali quelle del tarantino, per risultare momenti episodici di limitata consistenza e disseminati in un raggio molto vasto[6].

Un primo gruppo tipologico è costituito dai villaggi a destinazione civile, costituiti da un numero variabile di grotte disposte anche su più livelli, con strade di accesso e collegate da sentieri e scalette, con pozzi, cisterne e canalizzazioni. Il tipo di casa-grotta che vi si trova può essere costituito da un vano più o meno articolato, con nicchie di varia forma e grandezza e alcove ad arcosolio con cuscino risparmiato. Nella zona del focolare è quasi sempre presente un foro per l'aerazione e sulle pareti sono incise croci di varia foggia.

L'altra tipologia nota nel Salento è quella del luogo di culto isolato, cripte dalla pianta più o meno articolata[7], che sovente conservano tracce della decorazione pittorica[8]. Abbandonata l'idea di un utilizzo monastico ed eremitico delle cripte, la nuova chiave di lettura per la comprensione di queste grotte, della loro funzione e fruizione, sarebbe da ricercare nella committenza eminentemente privata cui sembrerebbero legati lo scavo e la decorazione delle chiese rupestri, come indicano anche le iscrizioni dedicatorie superstiti e le molte figure dei committenti affrescate ai piedi delle immagini sacre, e nella funzione funeraria

delle cripte – fin dalle origini spazio privilegiato per le sepolture, in Oriente come in Occidente –, come attesta la presenza di tombe all'interno e immediatamente all'esterno delle chiese rupestri[9]. Si può dunque pensare ad un ruolo privato delle chiese rupestri, legato ad una liturgia non ufficiale che non veniva celebrata quotidianamente, ma solo in alcune occasioni, come per esempio nel *dies natalis* del santo titolare o nella commemorazione di un defunto.

Sotto l'impulso dei Convegni di Studio sulla Civiltà rupestre medievale[10] si effettuarono esplorazioni sistematiche del territorio e si inventariarono, catalogarono e descrissero le numerose evidenze rupestri di cui si conservava memoria in una documentazione disomogenea e confusa, sostituita allora con carte archeologiche delle aree d'interesse.

Punto di partenza per l'organizzazione del presente lavoro è stata la constatazione che la documentazione esistente sulle testimonianze rupestri salentine, consistente in opere di catalogazione più o meno scrupolose effettuate nei decenni scorsi, appare episodica e settoriale.

Gli studi del Gabrieli[11] e di Alba Medea[12] offrono dei modelli ancora poco puntuali e metodologicamente poco rilevanti di inventariazione, che non si discostano dalla teoria panmonastica dell'origine e della funzione degli insediamenti rupestri.

Il censimento delle cripte rupestri della Puglia, i cui dati sono pubblicati negli Atti del I Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre medioevale del Mezzogiorno d'Italia[13], riportava nella provincia di Lecce 69 cripte, due delle quali nel territorio di Patù, definite "irrintracciabili" a causa di una probabile confusione creata con il monumento noto col nome di "Centopietre".

Lo strumento più aggiornato di cui si dispone è rappresentato dal volume sugli insediamenti rupestri del basso Salento curato da C. D. Fonseca, in cui si pubblicano i risultati di indagini sistematiche condotte sulle testimonianze rupestri note[14]. Alla descrizione dei singoli insediamenti si affianca una breve riflessione sulle tipologie del fenomeno rupestre salentino che, a causa della totale mancanza di scavi stratigrafici, della documentazione storica scarsissima e irrilevante e dello stato di avanzato degrado in cui si trovano le grotte, continua ad essere poco conosciuto e rispettato. Il lavoro di catalogazione appare però incompleto in quanto non comprende alcuni territori dell'estremo Salento, quali la zona di S. Maria di Leuca, dove si segnala la presenza di "insediamenti vari" non sufficientemente documentati, o i territori comunali di Patù e Salve, ricchi di preziose testimonianze della cultura rupestre finora sconosciute ovvero ignorate.

Da qui nasce l'esigenza di fornire uno strumento utile ad agevolare la conoscenza del patrimonio rupestre del Salento meridionale, e dunque la ricerca, l'analisi, la documentazione delle singole evidenze e, conseguentemente, la loro conservazione. Alla volontà di produrre una catalogazione analitica e programmatica si deve difatti affiancare un deciso impegno di salvaguardia e tutela degli insediamenti rupestri e la scelta di inserire il patrimonio rupestre nel contesto della gestione del territorio.

Le fasi del lavoro si sono articolate in momenti differenti; alla base vi è la ricognizione diretta del territorio e il rinvenimento delle evidenze rupestri che si è prov-

veduto a documentare graficamente e fotograficamente; se ne è determinata l'esatta ubicazione posizionando il punto su una base cartografica ufficiale[15], destinando a ogni oggetto un numero di riferimento progressivo[16].

Sono state individuate complessivamente 59 grotte; tra queste ne sono state selezionate 20, delle quali si pubblicano il rilievo planimetrico, la documentazione fotografica e una scheda descrittiva in cui sono stati inseriti elementi di rilevanza assoluta quali la denominazione[17], l'ubicazione, il territorio comunale di afferenza e, quando esistente, la bibliografia di riferimento[18].

NOTE

* Desidero esprimere un caro ringraziamento al professor Cosimo Pagliara per avermi dato la possibilità di portare avanti questa ricerca; sono inoltre grata al professor Marcello Guaitoli e alla professoressa Marina Falla Castelfranchi per i loro preziosi consigli.

[1] Tale continuità dell'insediamento in grotta teorizzata in studi recenti (C. D. FONSECA, *La civiltà rupestre in Puglia* in AAVV, *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente* (Civiltà e Cultura in Puglia 2), Milano 1980, pp. 43-44) sarebbe confermata dai risultati delle campagne di scavo condotte all'interno degli insediamenti stessi. Un ulteriore aiuto al problema è venuto dall'analisi della toponomastica dei territori interessati, che conserva numerosissimi riferimenti all'aspetto morfologico e sociale del fenomeno rupestre.

[2] C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Parigi 1894; E. BERTEAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, Parigi 1904.

[3] A. PRANDI, *Monumenti salentini inediti o malnoti I. Le "Centopietre di Patù"*, in *Palladio* IX, I-II (1961), pp. 1-30; idem *Monumenti salentini inediti o malnoti II. San Giovanni di Patù e altre chiese di Terra d'Otranto* in *Palladio* IX, III-IV (1961), pp. 103-136 e *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia* in AAVV, *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano 1965, pp. 435-456. L'incipit a tale processo di rivisitazione della intera problematica fu dato dallo studio di due monumenti dell'estremo Salento: la chiesa di San Giovanni e la cosiddetta Centopietre, entrambi a Patù.

[4] In assenza di testi scritti e di fonti documentarie il solo modo per definire un eventuale utilizzo monastico dei complessi criptologici resta l'indagine archeologica. Molto spesso difatti ci si imbatte in tipologie rupestri anomale che non sembrano avere riscontro altrove, difficilmente collocabili in un periodo storico determinabile sulla base dei soli dati forniti dal rilevamento topografico delle evidenze rupestri.

[5] A c. di C. D. FONSECA, *La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, Atti I Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto 1971), Genova 1975; idem *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti II Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola 1973), Taranto 1977 e *Habitat, Strutture e Territorio:nuovi metodi di ricerca in tema di civiltà rupestre*, Atti III Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie 1975), Galatina 1978. Si vedano in particolare il contributo di B. VETERE, *La facies rupestre del territorio neretino* in a c. di C. D. FONSECA, *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Serbia*, Atti IV Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Fasano 1977), Galatina 1979, pp. 163-176 e le analitiche ricerche di F. LEMBO, *Gli insediamenti rupestri nel Salento. Nuovi rilevamenti e proposte di studio* in a c. di C. D. FONSECA, *Le aree omogenee*, cit. *infra*, pp. 179-195.

[6] Cfr. C. D. FONSECA, *La civiltà rupestre in Puglia*, cit., pp. 78-79.

[7] Per una ampia classificazione e lettura tipologica dei santuari rupesri si veda il recente lavoro di F. DELL'AQUILA e A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998.

[8] Sulle problematiche della pittura rupestre si vedano i contributi di M. FALLA CASTELFRANCHI, *La pittura bizantina in Salento (secoli X-XIV)* in a c. di B. VETERE, *Ad ovest di Bisanzio. Il Salento medievale*, Atti Seminario di Studi (Martano 1988), Galatina 1990, pp. 127-214 e *La decorazione pittorica delle chiese rupestri* in F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Le chiese rupestri*, cit. alla nota precedente, pp. 129-143 con la bibliografia precedente.

[9] La teoria circa questa nuova funzione dell'edilizia religiosa rupestre è esposta nel volume di M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991, in particolare pp. 89-90.

[10] Cfr. la bibliografia citata a nota 5.

[11] G. GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte basiliane in Puglia*, Roma 1936.

[12] A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1937.

[13] A. CHIONNA, *Gli insediamenti rupestri della Puglia* in a c. di C. D. FONSECA, *La civiltà rupestre medievale*, cit. a nota 5, p. 149.

[14] C. D. FONSECA, A. R. BRUNO, V. INGROSSO, A. MAROTTA, *Gli insediamenti rupestri nel Basso Salento*, Galatina 1979.

[15] Come base cartografica per il posizionamento dei singoli rinvenimenti sono state utilizzate le tavolette dell'I.G.M. in scala 1:25.000 (F° 223 I SO, I SE, II NE, II NO) e per il dettaglio i Fogli delle aerofotogrammetrie al 5000 dei relativi territori comunali.

[16] Nella numerazione, le cifre da 1 a 4 sono assegnate alle evidenze rupestri del territorio di Salve, quelle da 6 a 14 comprese nel territorio di Patù, infine da 15 a 59 alle grotte del territorio di Castrignano del Capo.

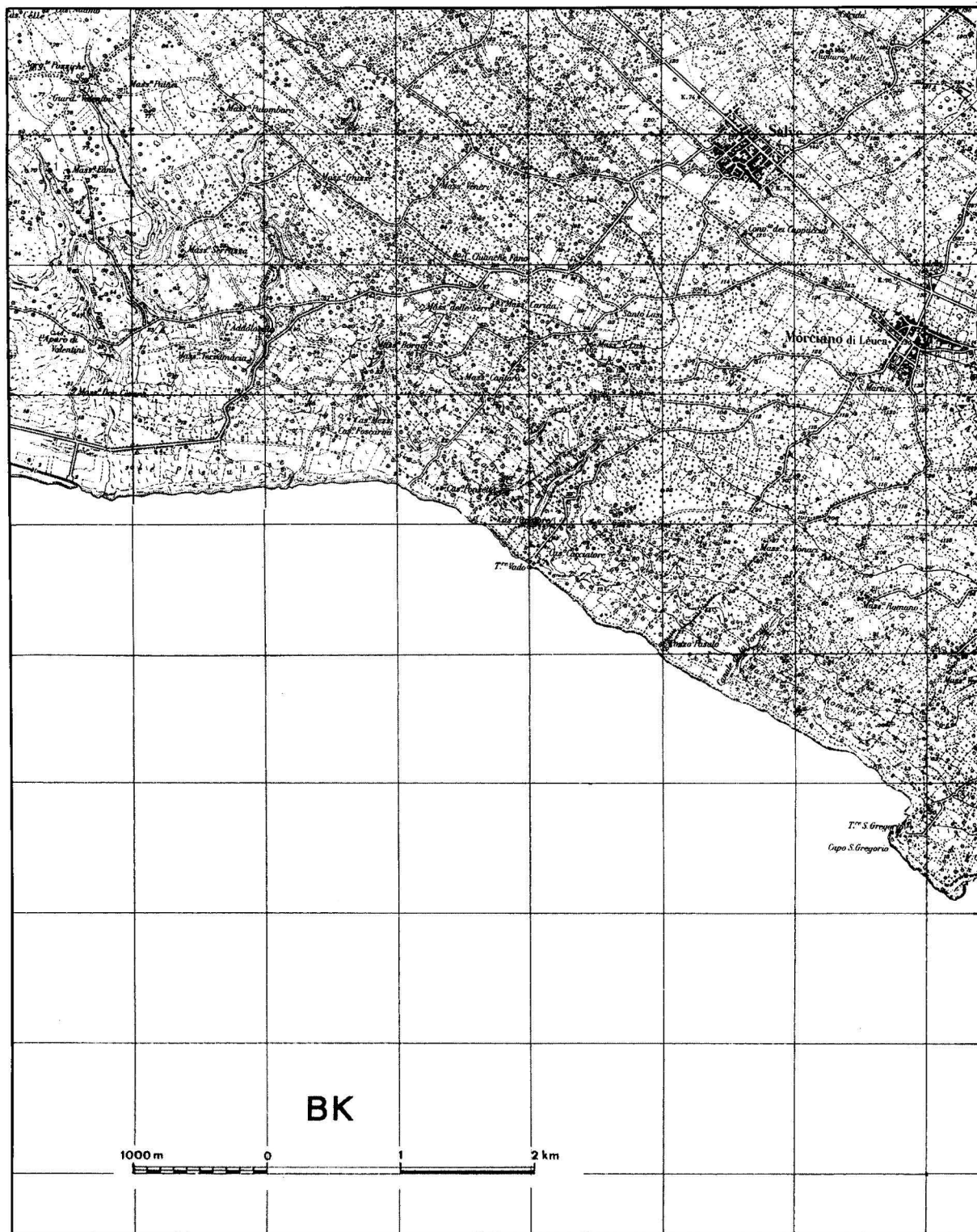
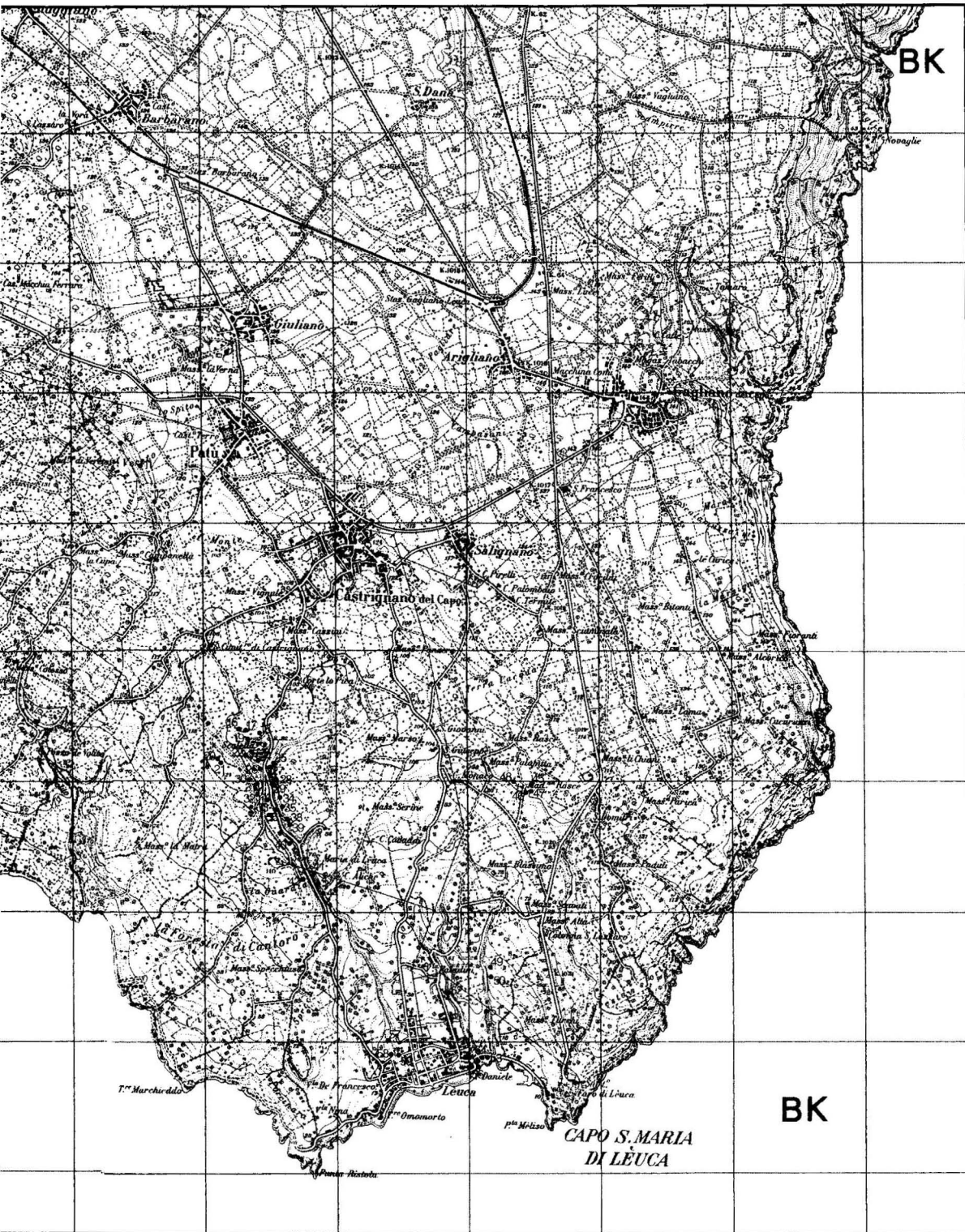
[17] Quando il nome non sia tramandato tradizionalmente o attestato in documenti, ovvero esistano differenti tradizioni onomastiche, si è preferito adoperare il nome della località affiancato da numeri distintivi nel caso di più evidenze.

[18] Per l'impostazione metodologica della schedatura ci si è attenuti ai principi fissati in R. CAPRARA, G. JACOVELLI, *Per un questionario degli insediamenti rupestri* in *Rivista Storica del Mezzogiorno*, V (1970), pp. 90-103.

CARTA ARCHEOLOGICA

1. Grotta 1 nel canale "Fano"
2. Cripta affrescata nel canale "Fano"
3. Grotta 2 nel canale "Fano"
4. Sorgente in grotta nel canale "Fano"
5. Cripta affrescata
6. Grotta 1 in località "Vereto"
7. Grotta 2 in località "Vereto"
8. Grotta 3 in località "Vereto"
9. Grotta 4 in località "Vereto"
10. Grotta 5 in località "Vereto"
11. Grotta 6 in località "Vereto"
12. Grotta della Suda
13. Cripta di S. Elia
14. Grotta dèi Tarantini
15. Grotta in località "Martina"
16. Grotta1 in località "Scaledde"
17. Grotta 2 in località "Scaledde"
18. Grotta 3 in località "Scaledde"
19. Grotta 4 in località "Scaledde"
20. Grotta 1 in località "Pennini"
21. Grotta 2 in località "Pennini"
22. Grotta 5 in località "Scaledde"
23. Grotta 6 in località "Scaledde"
24. Grotta 7 in località "Scaledde"
25. Grotta 1 nel canale "S. Vincenzo"
26. Grotta 4 in località "Pennini"
27. Grotta 2 nel canale "S. Vincenzo"
28. Grotta 3 nel canale "S. Vincenzo"
29. Grotta 4 nel canale "S. Vincenzo"
30. Grotta 5 in località "Pennini"
31. Grotta 6 in località "Pennini"
32. Grotta 7 in località "Pennini"
33. Grotta 8 in località "Pennini"
34. Grotta 5 nel canale "S. Vincenzo"
35. Grotta 6 nel canale "S. Vincenzo"
36. Grotta 7 nel canale "S. Vincenzo"
37. Grotta 8 nel canale "S. Vincenzo"
38. Grotta 9 nel canale "S. Vincenzo"
39. Grotta 10 nel canale "S. Vincenzo"
40. Grotta nei pressi del canale "S. Vincenzo"
41. Grotta 11 nel canale "S. Vincenzo"
42. Grotta 12 nel canale "S. Vincenzo"
43. Grotta 13 nel canale "S. Vincenzo"
44. Grotta 14 nel canale "S. Vincenzo"
45. Grotta 1 nei pressi della chiesa della Madonna delle Rasce
46. Grotta 2 nei pressi della chiesa della Madonna delle Rasce
47. Grotta 3 nei pressi della chiesa della Madonna delle Rasce
48. Grotta 4 nei pressi della chiesa della Madonna delle Rasce
49. Grotta 1 nel canale "Pozzo"
50. Grotta 2 nel canale "Pozzo"
51. Grotta 3 nel canale "Pozzo"
52. Grotta 1 nel canale "Leopardo"
53. Grotta 2 nel canale "Leopardo"
54. Grotta 3 nel canale "Leopardo"
55. Grotta 4 nel canale "Leopardo"
56. Grotta 5 nel canale "Leopardo"
57. Grotta 15 nel canale "S. Vincenzo"
58. Grotta 16 nel canale "S. Vincenzo"
59. Grotta 17 nel canale "S. Vincenzo"

Tav. A. Evidenze rupestri comprese nel territorio in esame.

BK
S. Dana
Barbarano
Novaglie
Giuliano
Arigliano
Patù
Salignano
Castrignano del Capo
di Cantoro
Leuca
T.re Marchiedda
P.ta Meliso
CAPO S. MARIA
DI LEUCA
Punta Ristola
BK

SCHEDE

SCHEDE PRESENTATE NEL TESTO

2. Cripta affrescata nel canale “Fano”
3. Grotta 2 nel canale “Fano”
5. Cripta affrescata
8. Grotta 3 in località “Vereto”
13. Cripta di S. Elia
14. Grotta dei Tarantini
15. Grotta in località “Martina”
16. Grotta1 in località “Scaledde”
17. Grotta 2 in località “Scaledde”
18. Grotta 3 in località “Scaledde”
25. Grotta 1 nel canale “S. Vincenzo”
26. Grotta 4 in località “Pennini”
27. Grotta 2 nel canale “S. Vincenzo”
28. Grotta 3 nel canale “S. Vincenzo”
29. Grotta 4 nel canale “S. Vincenzo”
34. Grotta 5 nel canale “S. Vincenzo”
35. Grotta 6 nel canale “S. Vincenzo”
37. Grotta 8 nel canale “S. Vincenzo”
39. Grotta 10 nel canale “S. Vincenzo”
42. Grotta 12 nel canale “S. Vincenzo”

2. CRIPTA AFFRESCATA NEL CANALE "FANO"

La grotta è situata a circa 150 m. Sud-SudOvest dalla Masseria "Fano", lungo la dorsale orientale del canale "Fano" (territorio comunale di Salve).

La cripta è caratterizzata da una pianta allungata articolata in due ambienti; l'aula è priva di partizioni, ha pianta rettangolare (m. 2,70x3,20) con asse orientato NordEst-SudOvest e soffitto piano (alt. max. m. 1,75); lungo la parete orientale e quella occidentale corre un gradino-sedile; al centro della cella, in corrispondenza dell'ingresso, è scavata una fossa di forma vagamente squadrata (m. 1,45x85), forse una tomba terragna interna. Un tramezzo litoide alto fino al soffitto, a stretto varco centrale fiancheggiato da due finestrelle, separa l'aula dall'abside a pianta quadrangolare voltata a botte[19]; nella zona absidale, sulla parete settentrionale, è scavata una nicchia semicircolare e si conservano scarsi frammenti di affresco, resi del tutto indecifrabili.

Sulla parete meridionale della cella si osservano ancora i resti della decorazione pittorica ad affresco, miracolosamente conservatasi nonostante le condizioni di avanzato degrado in cui versa il monumento. Si riconoscono otto personaggi nimbati campiti su sfondo bicromo, blu intorno alla testa e color ocra dalle spalle in giù[20], all'interno di un unico riquadro reso da una semplice cornice rossa monocroma e da uno stretto listello bianco.

Da Sud si riconoscono le teste aureolate di due personaggi; in basso, in corrispondenza della seconda figura, si conserva un lembo di abito bianco.

Segue l'immagine di un personaggio barbato con nimbo perlinato, rappresentato stante nell'atto della benedizione. A sinistra della testa si conservano le lettere greche Ω Α[ΓΙΟΣ], ma non resta alcuna traccia del nome. Il Santo è abbigliato con una veste di colore rosso terminante con una bordura ocra decorata con motivi a rombi.

Accanto è raffigurato un personaggio nimbato senza barba, il cui volto è riconoscibile nonostante la caduta che coinvolge la zona del naso, della bocca e dell'attaccatura del collo, identificabile con S. Pantaleone, come indica il nome affrescato alla destra del capo: ΠΑΝΤΑ. Il Santo indossa un corto mantello rosso che copre le spalle e un abito blu arricchito ai lati e sull'orlo inferiore da una bordura ocra. Al di sopra del capo, in corrispondenza della cornice, e nella zona sinistra del volto si conservano dei piccoli lembi di uno strato di affresco che doveva sovrapporsi a quello più antico. Nonostante la perdita della parte centrale della figura si conserva ancora all'altezza del petto la mano destra che sembra reggere un oggetto scuro. Nell'iconografia tradizionale S. Pantaleone è rappresentato come giovane martire imberbe o nella variante con la barba scura; in molte raffigurazioni regge un attributo che fa riferimento alla sua attività medica: una scatola di medicinali, un coltello o delle tenaglie, strumenti chirurgici idonei a collocarlo tra i santi medici[21].

Di seguito si scorge la figura stante di un santo abbigliato con una veste rosa ornata sull'orlo inferiore con un gallone a motivi geometrici. La parte superiore dell'immagine, sebbene interamente conservata, si presta ad una difficile lettura a causa della scarsa visibilità della superficie dell'affresco, coperta da muffe.

Fig. 1. Salve, cripta affrescata nel canale "Fano", pianta.

Dovevano seguire le figure di tre personaggi, dei quali non si conservano che scarse e labilissime tracce.

Bibliografia: A. SIMONE, *Salve. Storie e leggende*, Milano 1981, p. 52.

NOTE

[19] Il solo esempio fino ad ora noto nel Salento di chiesa-cripta a navata unica con iconostasi in pietra integra era la cripta di San Pietro a Sternatia (cfr. C. D. FONSECA, A. R. BRUNO, V. INGROSSO, A. MAROTTA, *Gli insediamenti rupestri*, op. cit., pp. 195-198).

[20] La bicromia dello sfondo è caratteristica già nota di alcuni affreschi bizantini del Salento, in particolare dei più antichi. Si ritrova a Carpignano Salentino nella cripta di Santa Cristina i cui affreschi sono datati all'XI secolo; a Casaranello nella chiesa di Santa Maria della Croca, con un ciclo di affreschi datato agli inizi dell'XI secolo; a Vaste nella cripta dei SS. Stefani (XI sec.) dove "si tocca l'apice della produzione pittorica di tipo bizantino in Puglia" (M. FALLA CASTELFRANCHI, *La pittura bizantina in Salento (secoli X-XIV)* in a c. di B. VETERE, *Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento medievale*, Galatina 1990, p. 144).

[21] Cfr. G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Firenze 1986, pp. 838-848, n. 280; *BIBLIOTHECA SANCTORUM* X s. v. Pantaleone, coll. 107-118.

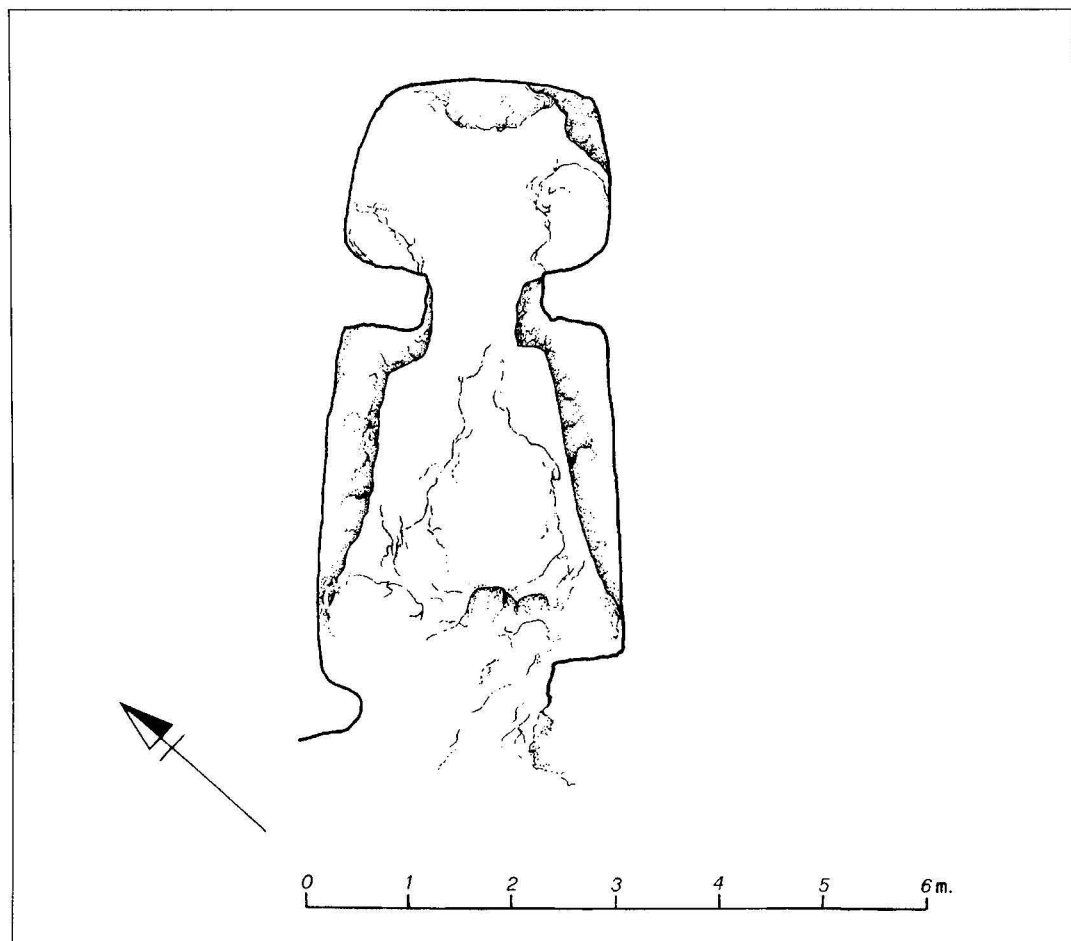



Fig. 2. Salve, cripta affrescata nel canale "Fano", ingresso.

Fig. 3. Salve, cripta affrescata nel canale "Fano", interno.

Fig. 4. Salve, cripta affrescata nel canale "Fano", parete orientale.

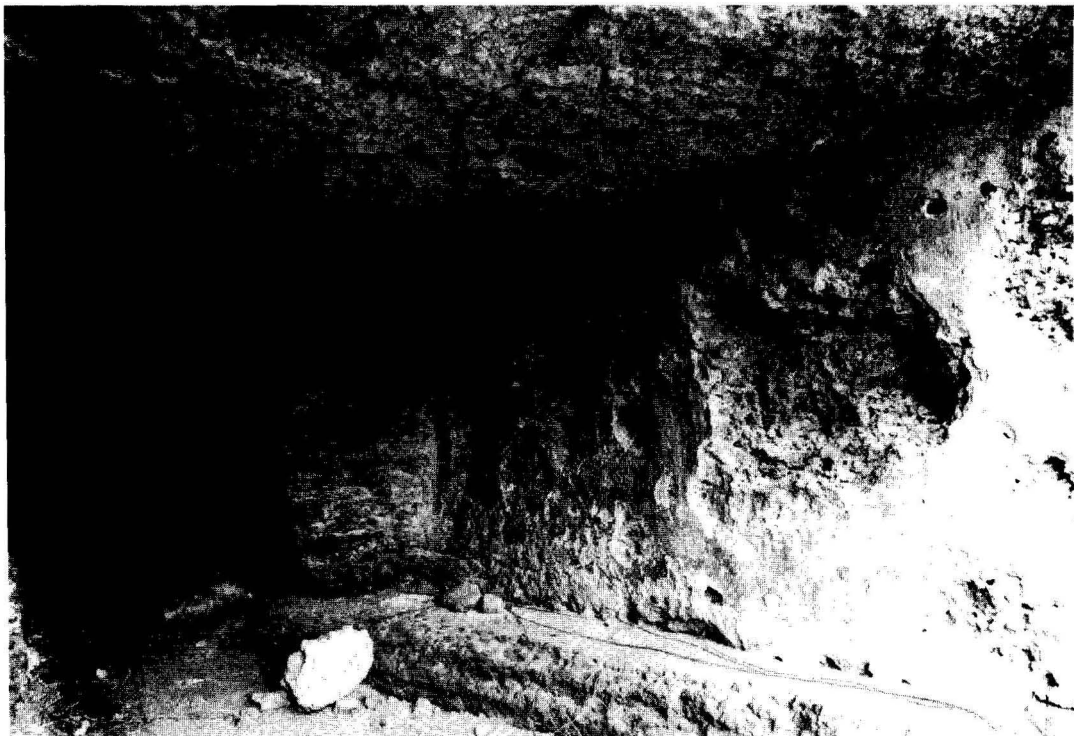



Fig. 5. Salve, cripta affrescata nel canale "Fano", parete orientale: S. Pantaleone e Santo anonimo.

Fig. 6. Salve, cripta affrescata nel canale "Fano", parete orientale: S. Pantaleone.

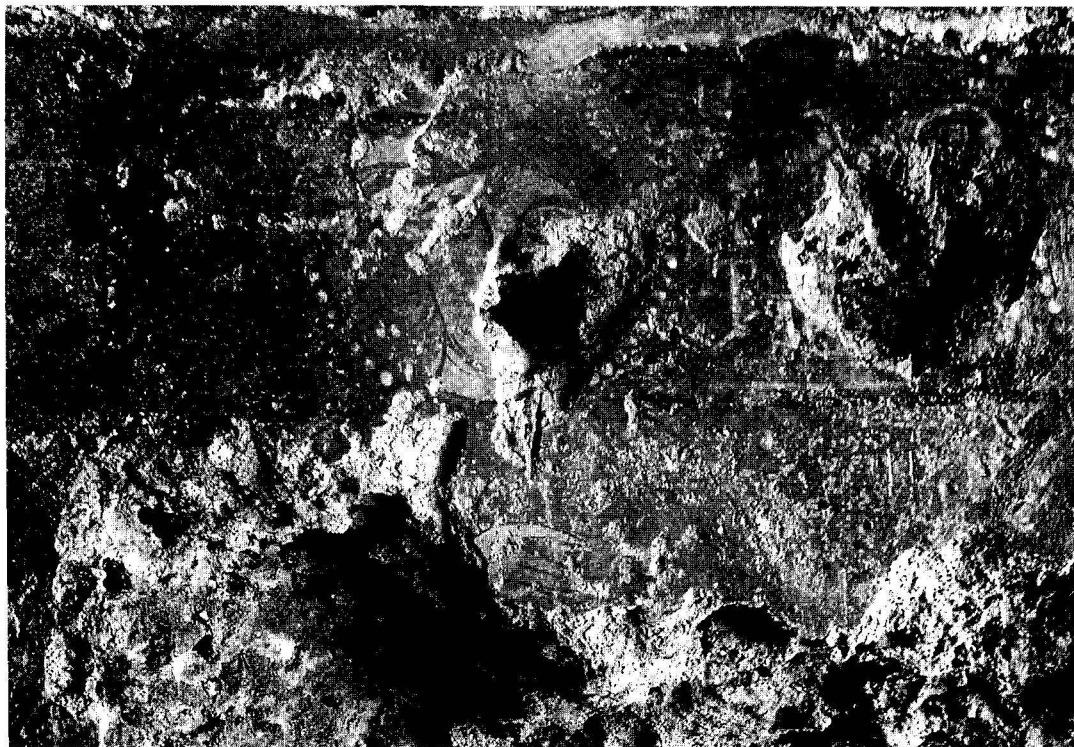



Fig. 7. Salve, sorgente in grotta nel canale "Fano".

Fig. 8. Salve, grotta 2 nel canale "Fano", ingresso.

Fig. 9. Salve, grotta nel canale "Fano", pianta.

3. GROTTA 2 NEL CANALE "FANO"

La grotta è ubicata circa a m. 140 Sud-SudOvest dalla Masseria "Fano", nel territorio comunale di Salve, scavata lungo la dorsale orientale del canale "Fano".

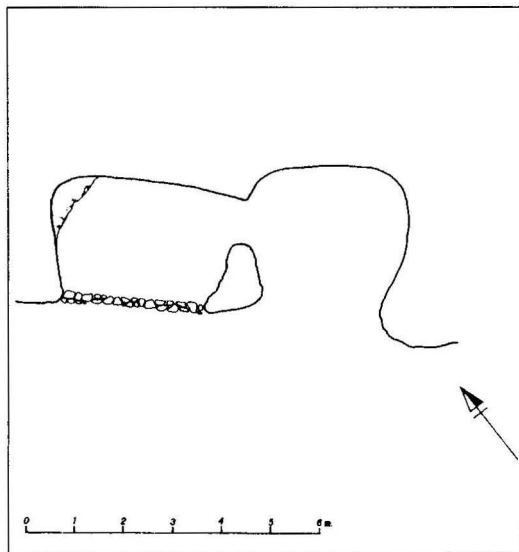
Due ampi ingressi semplici di forma pressoché rettangolare, separati da un pilastro centrale a sezione quadrangolare, danno accesso a due vani paralleli comunicanti, aventi asse orientato NordOvest-SudEst; il soffitto è piano (alt. max. m. 1,77). Le pareti dell'intero invaso appaiono profondamente corrose; sulla parete settentrionale del vano orientale è incisa una croce di piccole dimensioni.

Bibliografia: A. SIMONE, *Salve. Storie e leggende*, Milano 1981, pp. 52-53.

Fig. 10. Giuliano, cripta affrescata, pianta.

5. CRIPTA AFFRESCATA

È ubicata a circa m. 50. SudEst da via Peschiera, nell'abitato di Giuliano (Comune di Castrignano del Capo), in proprietà privata.

Mediante una rampa a gradini coperta scavata nel banco roccioso si accede all'area antistante la cripta, attualmente delimitata da un imponente muro a secco.

L'ingresso è costituito da un semplice varco rettangolare (m. 1,83x0,95) scavato nel banco roccioso.

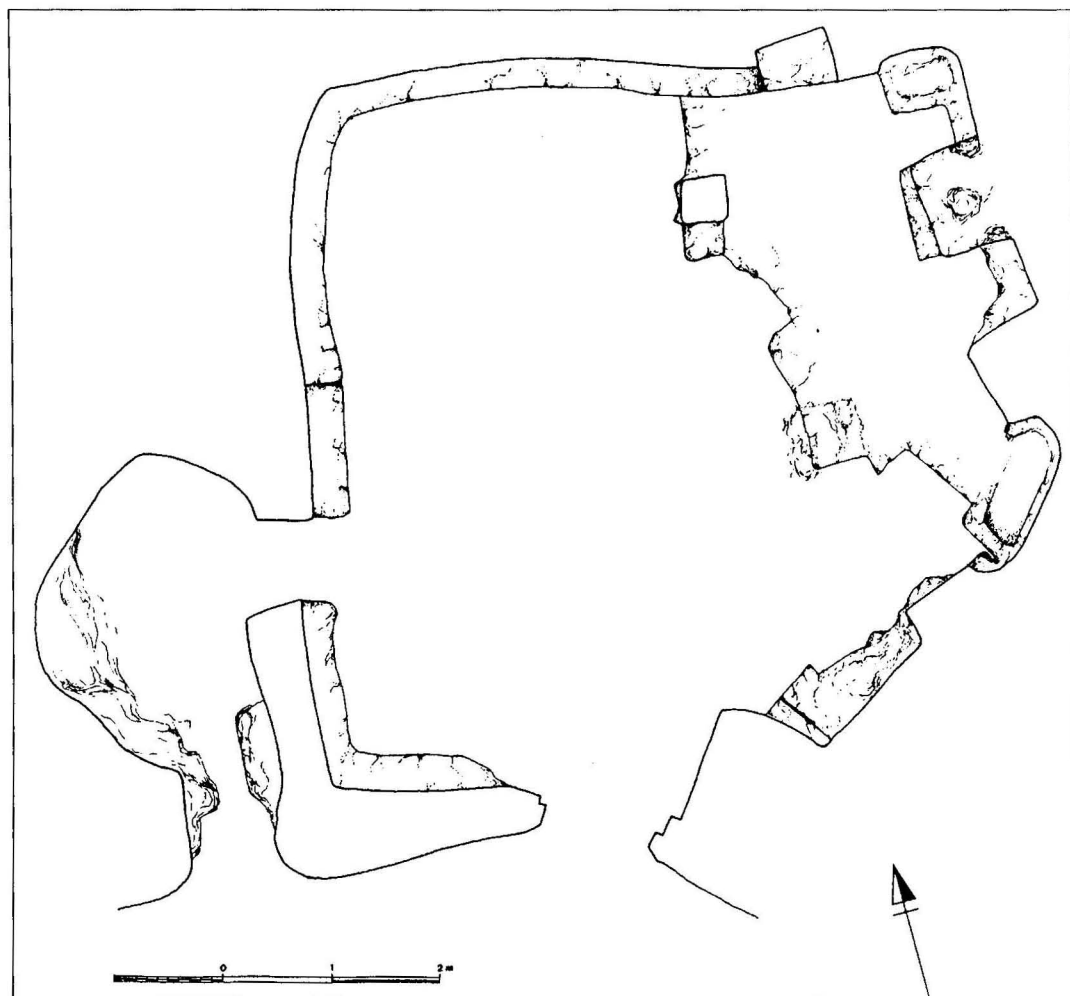



Fig. 11. Giuliano, cripta affrescata, esterno: rampa d'accesso.

Fig. 12. Giuliano, cripta affrescata, esterno: rampa d'accesso.

L'invaso ha forma pressoché quadrangolare con asse orientato NordEst-SudOvest ed è costituito da una vasta aula con ingresso laterale, scandita da due pilastri, dei quali si conserva intatto quello occidentale. Il soffitto è piano. Un sedile di roccia corre lungo le pareti orientale e meridionale dell'aula. Il piano pavimentale è costituito da un battuto di tufina pressata ed è in parte ingombro di macerie, tra cui due grossi frammenti affrescati pertinenti al pilastro crollato. La parete orientale è scandita da due ampie nicche, la prima quadrangolare, la seconda semicircolare; nella parete settentrionale si apre un'abside quadrangolare a fondo piatto con altare parietale. Alla sinistra dell'abside sulla parete occidentale è scavata una *prothesis*, il piano d'appoggio che accoglieva le offerte liturgiche e dove aveva inizio il rito della consacrazione.

Nella parete meridionale si apre un varco d'accesso ad un piccolo vano a pianta irregolare (m. 3x2,10x1,27) con finestra quadrangolare.

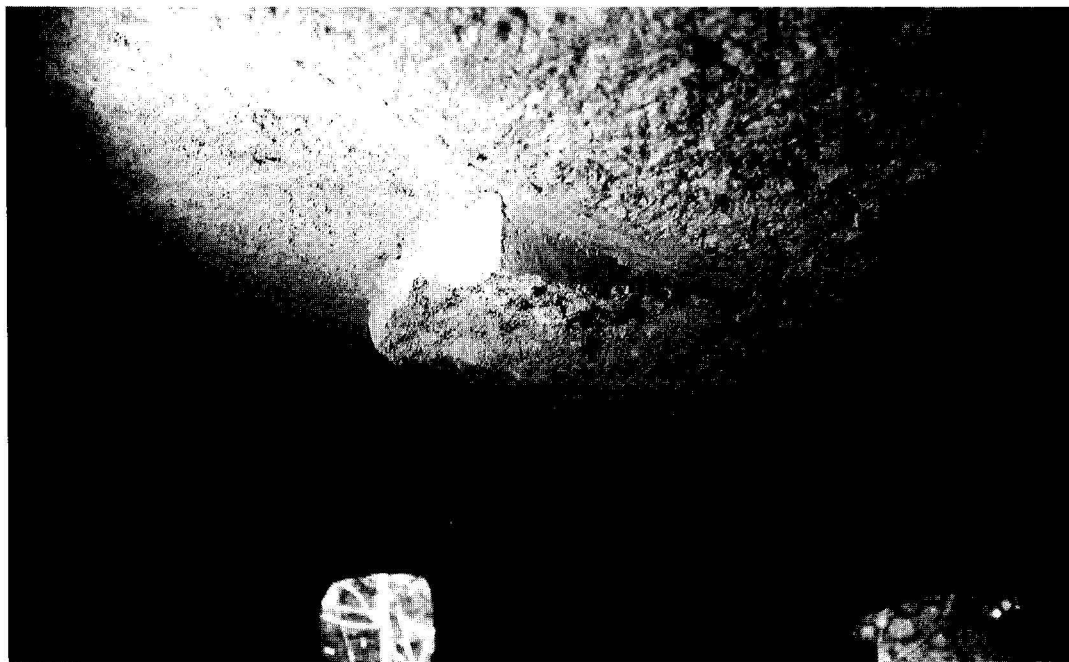
Della decorazione pittorica che doveva verosimilmente comparire su ogni lato della cripta rimangono poche tracce. Sulla parete absidale, in corrispondenza dell'altare, si conserva un affresco tardo raffigurante un Cristo con nimbo crucigero e barba campito in un riquadro su fondo blu. Sulla destra si intravede il volto di un personaggio barbato, leggermente inclinato verso destra e con lo sguardo rivolto verso l'alto, il solo frammento superstite dello strato bizantino.

L'affresco del Cristo va forse inteso come una tarda trasmissione dell'originaria decorazione absidale, la *Deisis*[22], raffigura-

Fig. 13. Giuliano, cripta affrescata, ingresso.

Fig. 14. Giuliano, cripta affrescata, interno: absibe.

Fig. 15. Giuliano, cripta affrescata, interno: particolare della *prothesis*.

Fig. 16. Giuliano, cripta affrescata, interno: attacco del pilastro mancante.

zione su cui si polarizza il programma absidale della grande maggioranza delle chiese rupestri della Puglia e dell'Italia meridionale[23].

NOTE

[22] Lo schema canonico della *Deisis* prevede la figura di Cristo al centro, Giovanni Battista alla sua sinistra, a destra di chi guarda, e la Madonna dalla parte opposta, ma molti esempi propongono una diffusa variante che consiste nella sostituzione del Santo eponimo alla figura del Battista.

[23] Sui cicli iconografici absidali si veda lo studio di M. FALLA CASTELFRANCHI, *Del ruolo dei programmi iconografici absidali nella pittura bizantina dell'Italia meridionale e di un'immagine desueta e colta nella cripta della Candelora a Massafra* in a c. di C. D. FONSECA, *Il popolamento rupestre nell'area mediterranea: la tipologia delle fonti*, Atti Seminario di Studi (Lecce, Ottobre 1984), Galatina 1988, pp.187-209.

Fig. 17. Giuliano, cripta affrescata, interno, abside: il Cristo della *Deisis*.

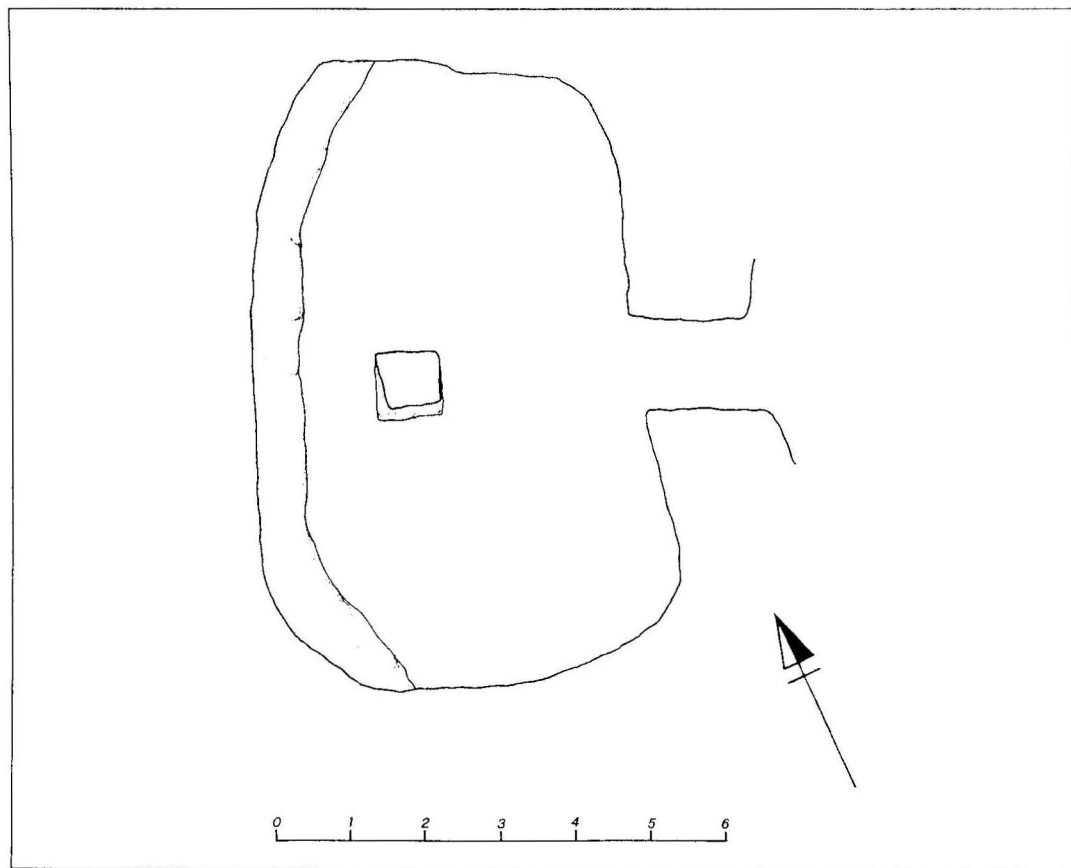
Fig. 18. Giuliano, cripta affrescata, interno, abside: il Battista.

Fig. 19. Patù, località "Vereto", grotta 3, pianta.

8. GROTTA 3 IN LOCALITÀ "VERETO"

Lungo le pendici nord orientali della Serra di Vereto, a circa m. 330 Nord-NordEst dalla Cappella della Madonna di Vereto, comune di Patù, è scavata un'ampia grotta.

L'ingresso di forma quadrangolare (m. 1,28x2,05) si apre nel costone roccioso alle pendici della collina; il vano unico (m. 7,80x5,05) a pilastro centrale ha forma rettangolare e orientamento Nord-NordOvest/Sud-SudEst; il soffitto è piano (alt. max. m. 2,50). Lungo la parete occidentale corre un gradino-sedile; nella parete settentrionale, parzialmente crollata per la pressione esercitata dalle radici di un grosso albero che sovrasta la grotta, si apre una nicchia di forma quadrangolare.

Bibliografia: C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, p. 188.

13. CRIPTA DI S. ELIA

La cripta è ubicata a circa 40 m. NordOvest dalla strada provinciale Patù - San Gregorio, in territorio comunale di Patù (località "Verginelli") all'interno di un'area industriale in proprietà privata.

L'ingresso costituito da un varco quadrangolare con copertura alla cappuccina (m. 0,91x1,17) è scavato nel banco roccioso; ai lati si notano gli incavi scavati per l'alloggiamento di una porta. Mediante una breve rampa a gradini si accede nell'ambiente ipogeo che presenta un'unica aula a pianta rettangolare lunga circa m. 8 e larga m. 3,60, con asse orientato Nord-NordEst/Sud-SudOvest, soffitto piano (alt. max. m. 2,20) e muri concavi. Lungo tutte le pareti corre un gradino-sedile continuo. Addossato alla parete nord-orientale si trova un altare parietale rettangolare risparmiato nella roccia. Nell'angolo orientale è scavata un'ampia nicchia di forma irregolare, ingombra di macerie e pietrame derivanti probabilmente da un successivo intervento di allargamento.

Su tutte le pareti si osservano resti della decorazione pittorica; le immagini si snodano in senso antiorario sulla parete orientale e su quella settentrionale, dove gli affreschi appaiono maggiormente conservati.

Alla destra dell'ingresso nonostante le vaste cadute si scorge la figura di un Santo con barba e nimbo, ritratto frontalmente. Con la mano destra è nell'atto di benedire alla greca, mentre con la sinistra regge un cartiglio su cui sono ancora riconoscibili alcune lettere del testo; il personaggio è campito su fondo blu all'interno di un riquadro delimitato da una doppia cornice color ocra e rosso decorata da elementi geometrici. Ai lati dell'aureola perlinata, di colore giallo bordata di rosso, si conservano alcune lettere del nome del Santo:]ΑΣ. Il nome potrebbe integrarsi ΗΛ[Ε]ΙΑΣ, identificando così il personaggio con il S. Elia a cui la tradizione onomastica locale lega l'intitolazione della grotta[24]. Nello spigolo in alto a sinistra e nella zona centrale, lungo il margine destro del palinsesto, si conservano dei lembi di uno strato di affresco sovrapposto allo strato più antico; sono frammenti di una cornice rocca e ocra, dai toni più accesi, che si doveva impostare sull'immagine del primo palinsesto sovrapponendosi alla figura del Santo.

Adiacente al primo pannello si colloca un'altra immagine che ritrae un personaggio stante raffigurato nell'atto della benedizione all'interno di un riquadro policromo, abbigliato con tunica e mantello bianco; la presenza del nimbo crucigero legittima la proposta di identificazione del personaggio con il Cristo, confermata dalla lettura del testo del cartiglio che la figura regge nella mano sinistra: "εγω ειμι το φωσ του κο–σμου"(io sono la luce del mondo)[25].

Segue un terzo personaggio del quale si conservano solo labilissimi resti.

Poco oltre è visibile un Santo anonimo raffigurato stante all'interno di una doppia cornice policroma su sfondo blu punteggiato da piccoli fiori bianchi, nell'atto della benedizione; è abbigliato con una tunica verde e un lungo mantello rosso.

Sulla parete dell'abside sono affrescate quattro croci rosse inscritte entro clipei del medesimo colore.

Sulla parete occidentale si conservano i resti di un'altra raffigurazione; all'interno

Fig. 20. Patù, cripta di S. Elia, pianta e sezione.

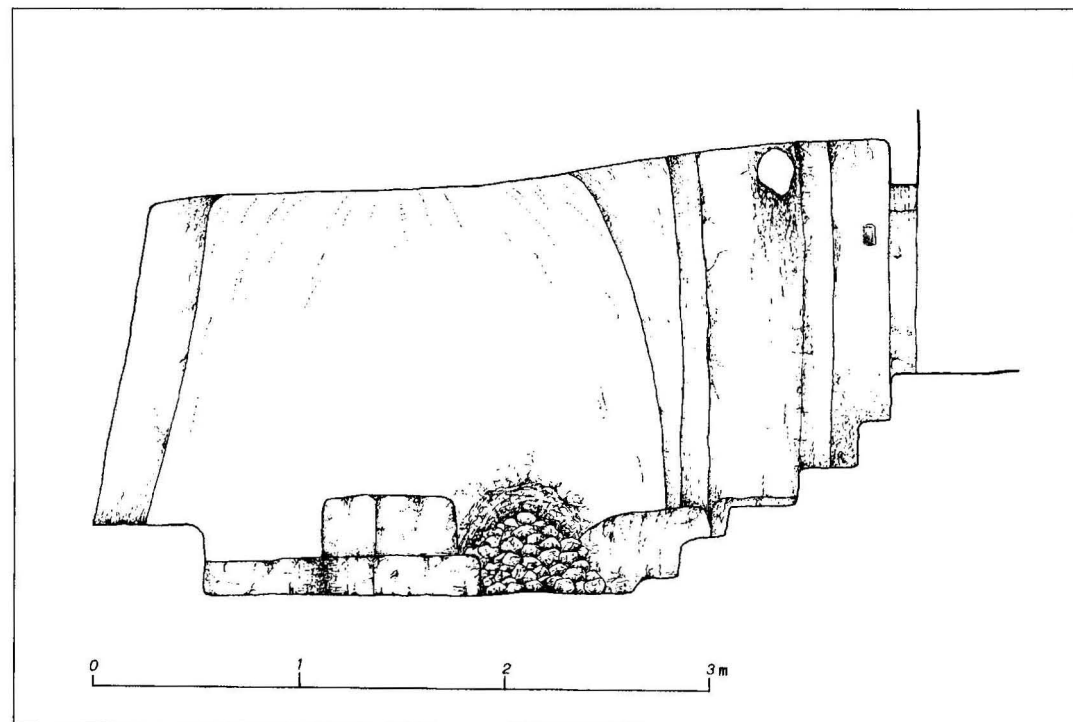
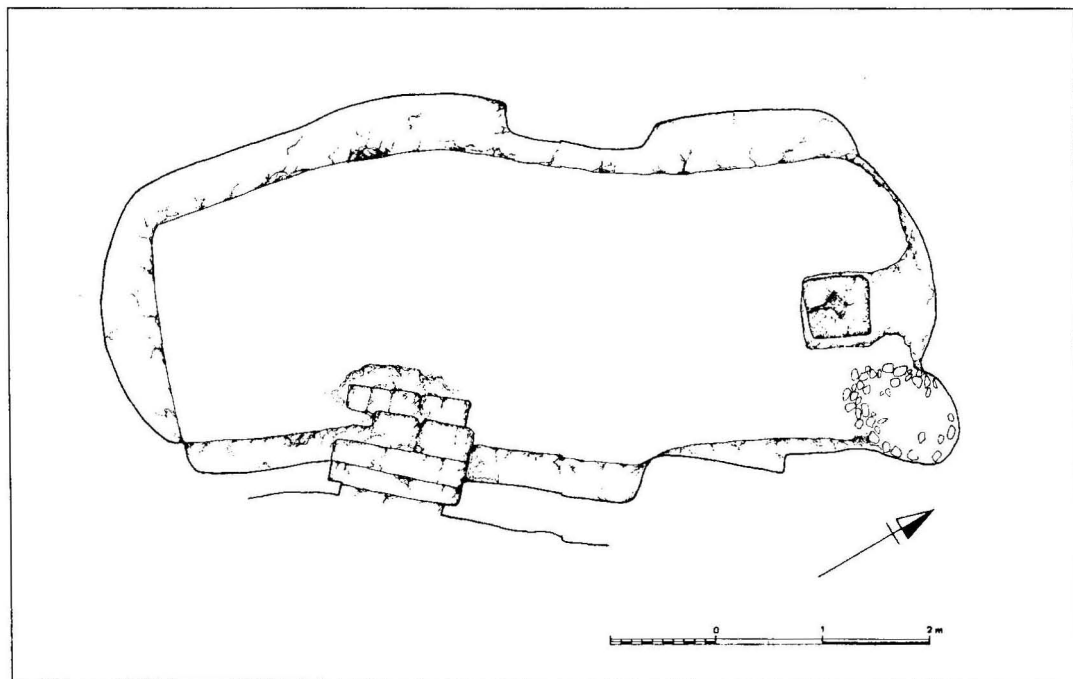



Fig. 21. Patù, cripta di S. Elia, ingresso.

Fig. 22. Patù, cripta di S. Elia, interno: ingresso e rampa d'accesso.

Fig. 23. Patù, cripta di S. Elia, parete orientale: S. Elia (?)

Fig. 24. Patù, cripta di S. Elia, parete orientale: particolare della figura precedente.

Fig. 25. Patù, cripta di S. Elia, parete orientale: Cristo.

di una cornice decorata con elementi geometrici si scorgono un'aureola perlinata di colore giallo bordata di blu e la parte superiore di un volto coperto da un manto bicromo, blu e rosso, forse l'immagine di una Vergine. Ai lati della cornice sono campite altre due croci dipinte di rosso.

Lungo la parete di fondo, sul lato meridionale, ricompare la decorazione a croci dipinte di rosso, affrescate ad una distanza regolare di circa un metro l'una dall'altra.

Una simile decorazione si conserva all'interno della cripta di S. Nicola presso Mottola, dove in occasione di un recente restauro è stata rinvenuta sotto lo strato più recente una decorazione a semplici croci dipinte di rosso che, insieme all'immagine affrescata nella lunetta esterna che rappresenta la crocifissione sul Golgotha espressa per simboli, sembrebbe legata alla temperie iconoclasta del IX secolo, in perfetta sincronia con la presenza di vescovi iconoclasti in Puglia[26].

L'altro brano forse da mettere in relazione con questo clima aniconico è la primitiva decorazione della chiesa di S. Marina a Muro Leccese, dove al di sotto dello strato di X secolo si intravede una croce dipinta di rosso, forse riferibile alla prima metà del IX secolo[27].

L'analisi dei brani pittorici superstiti nella cripta di S. Elia non ha tuttavia consentito di distinguere con chiarezza se si sovrappongano differenti fasi cronologiche e pittoriche, né dunque se la decorazione a croci dipinte di rosso possa essere ascritta ad una fase anteriore rispetto al ciclo d'affreschi databile al XIV secolo, ovvero se si tratti di una peculiare decorazione che prevedeva la commistione di simboli aniconici e immagini sacre.

Fig. 26. Patù, cripta di S. Elia, parete orientale: particolare del cartiglio.

Bibliografia: V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968, p. 82; C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, pp. 187-188.

NOTE

[24] Risulta impossibile precisare a quale santo con questo nome faccia riferimento la titolatura della cripta. Per un cfr. si veda *BIBLIOTHECA SANCTORUM* IV, s. v. Elia, coll. 1022-1057.

[25] Giovanni 8,12.

[26] Cfr. M. FALLA CASTELFRANCHI, *La decorazione pittorica*, cit., p. 136.

[27] Cfr. M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nelle catacombe di Santa Lucia a Siracusa* in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia*, Roma 1996, p. 413.

Fig. 27. Patù, cripta di S. Elia, abside: decorazione a croci rosse.

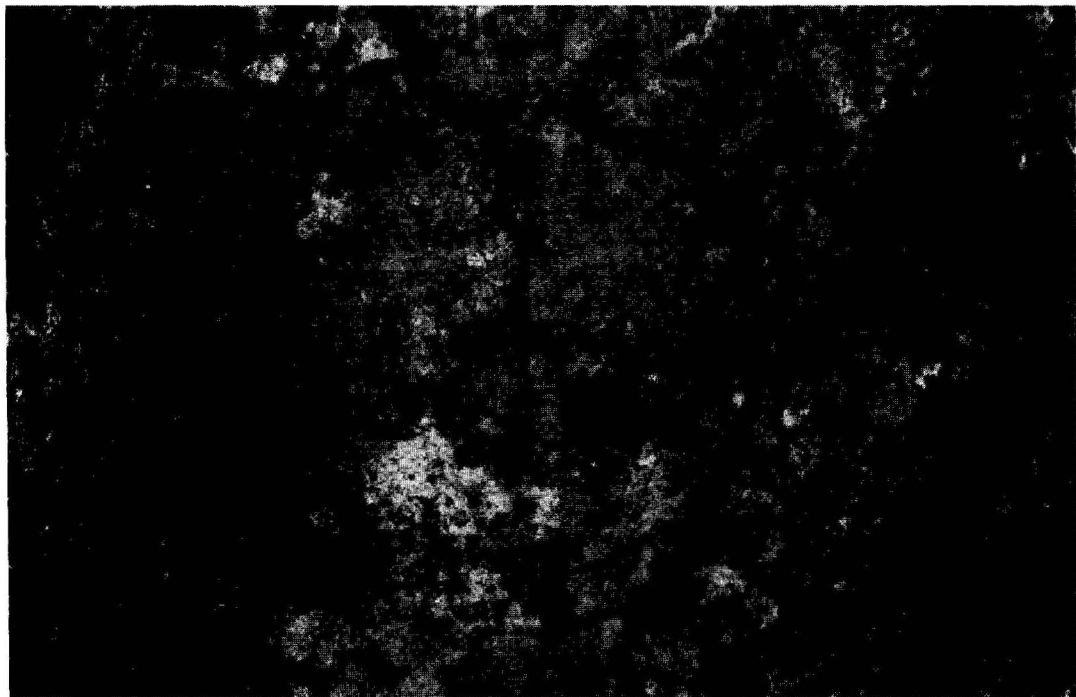



Fig. 28. Patù, cripta di S. Elia, parete occidentale: la Vergine (?)

Fig. 29. Patù, località "San Gregorio", grotta dei Tarantini, pianta.

14. GROTTA DEI TARANTINI

La grotta è ubicata sul promontorio di San Gregorio (Comune di Patù), a circa m. 30 SudEst dalla linea di costa, in proprietà privata.

Un ampio accesso rettangolare (m. 5,60x1,81) immette in un vano unico a pianta rettangolare (m. 5,50x4,30x2,08). Il soffitto è piano; il piano pavimentale è stato recentemente piastrellato; le pareti sono ricoperte da uno strato di calce grossolana.

Sulla parete orientale si apre una piccola nicchia quadrangolare (m. 0,51x0,67); poco oltre, nei punti in cui la calce è caduta, sono visibili numerosissimi segni incisi sulla roccia, tra i quali sono riconoscibili almeno due immagini di imbarcazioni a vela triangolare. Le incisioni ricompaiono sulla parete meridionale, dove appaiono ad altezze diverse numerose croci, tra cui una croce latina poggiante su un supporto triangolare, ed è leggibile una data: 1768.

Bibliografia: R. CONGEDO, *Salento scrigno d'acqua*, Martina Franca 1984, p. 165.

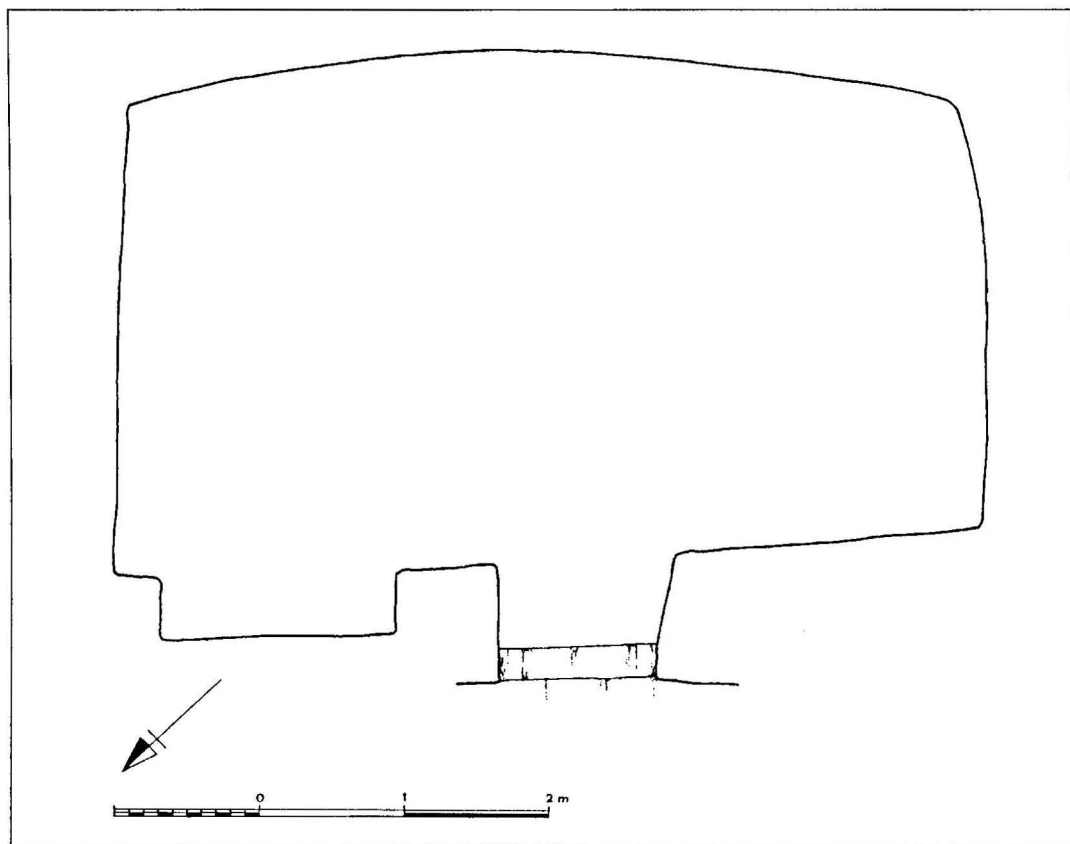



Fig. 30. Patù, località "San Gregorio", grotta dei Tarantini, ingresso.

Fig. 31. Patù, località "San Gregorio", grotta dei Tarantini, parete orientale: incisioni.

Fig. 32. Castrignano del Capo, grotta in località "Martina", ingresso.

15. GROTTA IN LOCALITÀ "MARTINA"

Questa grotta ipogea di piccole dimensioni si trova a circa m. 370 Ovest dalla strada provinciale per Castrignano, in località "Martina" (territorio comunale di Castrignano del Capo).

Essa è scavata nel banco roccioso ad una profondità di circa m. 2 rispetto al piano di calpestio esterno; vi si accede mediante una piccola rampa a gradini attualmente interrati. L'ingresso quadrangolare (m. 1,82x1,36) è sormontato da una nicchia, probabilmente successiva all'escavazione della grotta, e ad esso si addossano due muri a secco che formano un piccolo *dromos* di accesso con copertura alla cappuccina, anch'esso verosimilmente posteriore.

L'invaso ha forma rettangolare (m. 2,90x1,90), soffitto piano (alt. max. m. 1,50) e orientamento NordOvest-SudEst; il pavimento in roccia è coperto da un leggero interro. Lungo la parete settentrionale sono scavate tre nicchie di differenti dimensioni; sulla parete sud occidentale sono incise due lettere: una D ed una A con traversa angolata; lungo la parte meridionale si apre un'altra nicchia (m. 0,40x0,46x0,28), mentre ai due angoli si trovano due gradini quadrangolari risparmiati nella roccia.

Fig. 33. Castrignano del Capo, località "Scaledde", grotta 1.

16. GROTTA 1 IN LOCALITÀ "SCALEDDE"

A circa m. 200 Ovest dalla strada provinciale Castrignano-Leuca, in località "Scaledde", è scavata nel banco roccioso una grotta di piccole dimensioni. Il vano misura m. 1,50x1,27x1,50 ed ha pianta semicircolare; la copertura è a botte; il piano pavimentale è coperto da interro ed è ingombro di detriti.

17. GROTTA 2 IN LOCALITÀ "SCALEDDE"

La grotta è ubicata lungo il limite settentrionale di un vasto uliveto in località "Scaledde", a circa m. 150 Ovest dalla strada provinciale Leuca-Castrignano (territorio comunale di Castrignano del Capo).

La tipologia è insolita: un lungo nartece (m. 8,80x1,55x2,10) con orientamento EstOvest è scavato nel banco roccioso; nella parete di fondo sono scavati 7 incavi quadrangolari di dimensioni variabili ed una nicchia ad arcosolio intonacata (m. 0,45x0,40) con incavo centrale (m. 0,30x0,20); lungo tutta la parete sono incise numerosissime croci di varia grandezza.

Al centro si apre un ampio varco quadrangolare che immette in un piccolo vano a pianta pressoché semicircolare (2,30x1,20) voltato a botte.

A circa m. 10 in direzione SudOvest è scavata una cisterna con annessa vasca.

Fig. 34. Castrignano del capo, località "Scaledde", grotta 2: pianta.

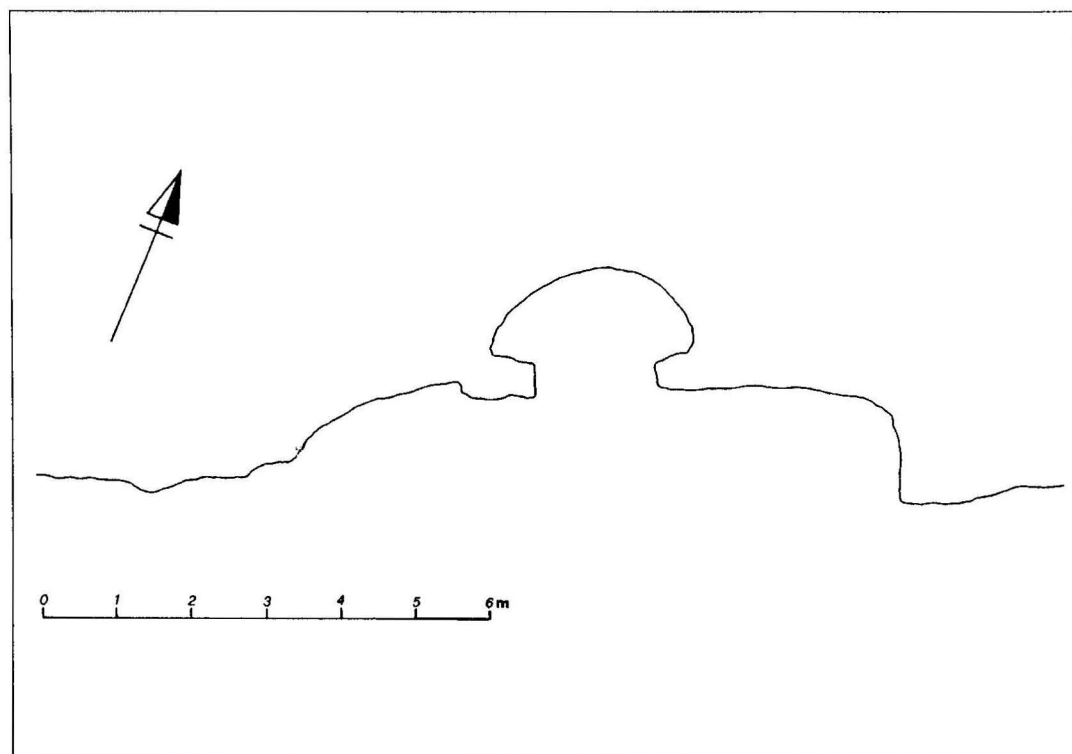



Fig. 35. Castrignano del Capo, località "Scaledde", grotta 2: ingresso.

Fig. 36. Castrignano del Capo, località "Scaledde", grotta 2: croci incise.

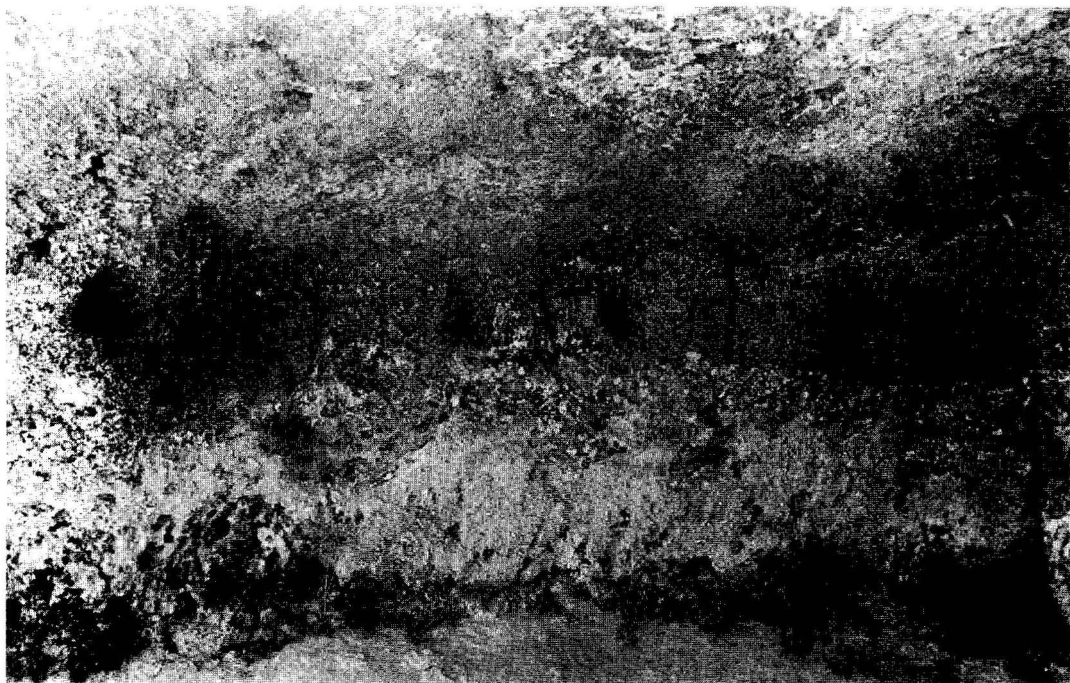



Fig. 37. Castrignano del Capo, località "Scaledde", grotta 3.

18. GROTTA 3 IN LOCALITÀ "SCALEDDE"

La grotta si trova a circa m. 40 Ovest dalla strada provinciale Castrignano-Leuca, in località "Scaledde" (territorio comunale di Castrignano del Capo), una vasta area depressa attualmente condotta ad uliveto.

L'accesso è costituito da un varco rettangolare regolarizzato con blocchetti di calcarenite locale ed è monumentalizzato con un ambiente d'ingresso caratterizzato da un ampio varco quadrangolare e copertura piana.

L'invaso della grotta scavato nel banco roccioso è costituito da un unico vano a pianta vagamente rettangolare (m. 3,96x2,65) con asse orientato NordEst-SudOvest; il soffitto è piano (altezza media m. 1,80), le pareti leggermente concave.

Un gradino-sedile corre lungo tutte le pareti. Nella parete occidentale è scavata una nicchia di forma pressoché triangolare (m. 0,35x0,45) alla cui base è scavato un foro passante.

Sulla parete meridionale in asse con l'ingresso è incisa una croce.

Ad una distanza di circa m. 6,50 è scavata una cisterna di forma circolare (diam. m. 2).

Fig. 38. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 1, ingresso.

25. GROTTA 1 NEL CANALE "S. VINCENZO"

Scavata lungo il versante occidentale del canale "S. Vincenzo", nel territorio comunale di Castrignano del Capo, a m. 10 SudEst dalla strada provinciale Leuca-Castrignano, la grotta presenta un accesso di forma rettangolare (m. 1,13x0,77) scavato nel banco roccioso sormontato da un architrave lapideo; la soglia è costituita da un blocco di pietra calcarea, che precede un secondo blocco squadrato che poggia sul piano di calpestio parzialmente interrato. La grotta ha un unico vano, il cui invaso ha una forma vagamente quadrangolare (m. 4,35x2,60); il soffitto è piano (altezza massima al centro m. 1,70). A destra dell'ingresso, dove si notano i fori per l'alloggiamento di una porta ed una croce incisa, si trova il focolare costituito da una nicchia

Fig. 39. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 1, interno: parete occidentale.

(m. 0,82x0,56x0,62) in parte scavata in parte resa con piccoli blocchi, ad un'altezza di ca. cm. 16 dall'attuale piano pavimentale, e sormontata da un foro centrale per l'aerazione. Nella parete orientale è scavata una nicchia quadrata (m. 0,51x0,52x0,34) intonacata, in corrispondenza della quale si trova sul piano pavimentale un gradino di roccia risparmiato (m. 0,20x0,41x0,21). Lungo la parete settentrionale la roccia è coperta da uno strato di intonaco chiaro ed è scavata una nicchia-alcova con cuscino risparmiato nella roccia (m. 2,50x47x83). Nella parete occidentale si apre una seconda nicchia (m. 0,32x0,41x0,31) anch'essa intonacata, che presenta tutt'intorno una ghiera di intonaco larga ca. cm. 7 ; alla sinistra della nicchia sono incise due lettere (alt. cm. 11): P A; seguono due incavi portalucerna di forma quadrangolare (m. 0,15x0,14x0,11 e m. 0,15x0,12x0,11)[28].

Bibliografia: A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, p. 63, n. 24.

NOTE

[28] Durante un ultimo sopralluogo si è purtroppo dovuta registrare l'obliterazione della grotta a causa di una rampa viaria in tufina costruita nel punto in cui sorgeva la grotta per mettere in comunicazione la strada provinciale con il sottostante uliveto.

Fig. 40. Castrignano del Capo, località "Pennini", grotta 4, ingresso.

26. GROTTA 4 IN LOCALITÀ "PENNINI"

La grotta è scavata lungo un costone roccioso a circa m. 100 Ovest dalla strada provinciale Castrignano-Leuca, nel territorio comunale di Castrignano del Capo.

L'accesso è ampio e di forma quadrangolare (m. 2,80x1,85); l'invaso è scandito in due vani separati da una larga parete rocciosa su cui sono incise numerosissime croci: il vano settentrionale misura m. 1,80x3,00x1,85, quello meridionale ha dimensioni m. 1,83x2,00x1,78. Su tutte le pareti sono incise ad altezze differenti numerose croci di varia foggia e grandezza.

Bibliografia: A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, pp. 46-47, n. 25.

Fig. 41. Castrignano del Capo, località "Pennini", grotta 4, interno: parete divisoria.

Fig. 42. Castrignano del Capo, località "Pennini", grotta 4, interno: vano settentrionale.

Fig. 43. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 2, ingresso.

27. GROTTA 2 NEL CANALE "S. VINCENZO"

La grotta è ubicata a circa m. 10 Est dalla strada provinciale Castrignano-Leuca, lungo il versante occidentale del canale "S. Vincenzo" (Castrignano del Capo). È scavata in un fronte di cava (lungh. m. 3,10, prof. m. 1) su cui sono chiaramente leggibili i piani di estrazione dei blocchi distanziati di ca. cm. 25 e sono incise numerosissime croci di diversa grandezza.

Attraverso un ingresso rettangolare (m. 1,37x82) si accede in un vano a pianta vagamente quadrangolare (m. 3,35x3,54) con soffitto piano (alt. max. m. 1,84); lungo le pareti si aprono ad altezza variabile numerose nicchie di diverse dimensioni scavate ad altezze differenti: alla destra dell'ingresso è scavata un prima nicchia rettangolare (m. 0,48x0,35x0,24); ne segue una seconda (m. 0,40x0,35x0,21) che ha il fondo scavato di circa cm. 7 e un foro passante lungo la base, ed una terza di dimensioni minori (m. 0,16x0,9x0,10). Lungo la parete occidentale si aprono due nicchie di grandi dimensioni: a) m. 0,77x0,83x0,39; b) m.

Fig. 44. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 2, pianta.

Fig. 45. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 2, parete occidentale.
Fig. 46. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 2, parete settentrionale.

1,08x1x0,34, presenta una grande croce incisa profondamente all'interno di un riquadro. Un'altra nicchia di dimensioni minori (m. 0,51x0,40x0,27) è ricavata lungo la parete meridionale; l'angolo sud-occidentale reca evidenti tracce di un allargamento successivo che ha provocato la parziale cancellazione di una nicchia conservatasi nella parte inferiore.

All'esterno della grotta, sulla destra dell'ingresso, lungo il medesimo fronte roccioso, si aprono una nicchia quadrangolare (m. 0,41x0,45x0,27) ed un secondo vano a pianta circolare di dimensioni minori (m. 2x0,77x1,60), con copertura a botte e pavimento piano.

Di seguito si apre un'altra nicchia [c] di grandi dimensioni (m. 0,86x0,53x0,59) sulla cui parete sinistra è incisa una croce.

Bibliografia: A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, p. 41, n. 22.

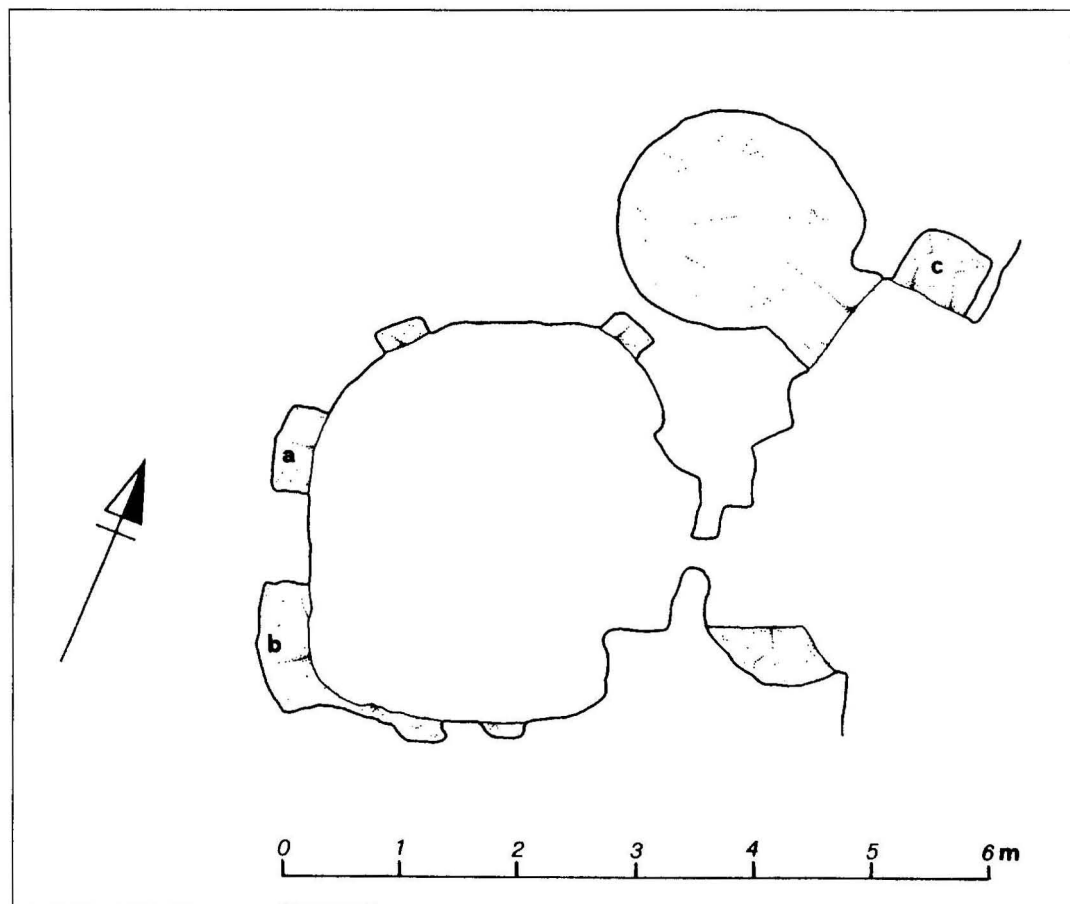



Fig. 47. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 3, ingresso.

28. GROTTA 3 NEL CANALE "S. VINCENZO"

Lungo il versante orientale del Canale "S. Vincenzo" (Comune di Castrignano del Capo), a circa m. 350 Est dalla strada provinciale Leuca-Castrignano si trova una grotta naturale scavata nel costone roccioso. L'ingresso è largo circa m. 3 e ha un'altezza di m. 2; la lunghezza complessiva è di m. 28, l'altezza è irregolare in quanto l'interro varia, aumentando nella parte interna. Lungo la parete meridionale e quella settentrionale sono scavate numerose nicchie di dimensioni variabili e sono visibili alcune croci incise.

Bibliografia: A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, p. 40, n. 21.

Fig. 48. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 4, interno: parete occidentale.

29. GROTTA 4 NEL CANALE "S. VINCENZO"

La grotta è scavata nel versante occidentale del canale "S. Vincenzo", a m. 75 Est dalla strada provinciale Leuca-Castrignano, nel territorio comunale di Castrignano del Capo.

Il varco d'accesso, di forma rettangolare, immette in un semplice vano di forma semicircolare (m. 3,23x2,80x1,45) e a soffitto piano. Nella parete occidentale, in asse con l'ingresso, è scavata una nicchia rettangolare (m. 0,85x0,67), a sinistra della nicchia è incisa una croce.

Bibliografia: A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, p. 37, n. 19.

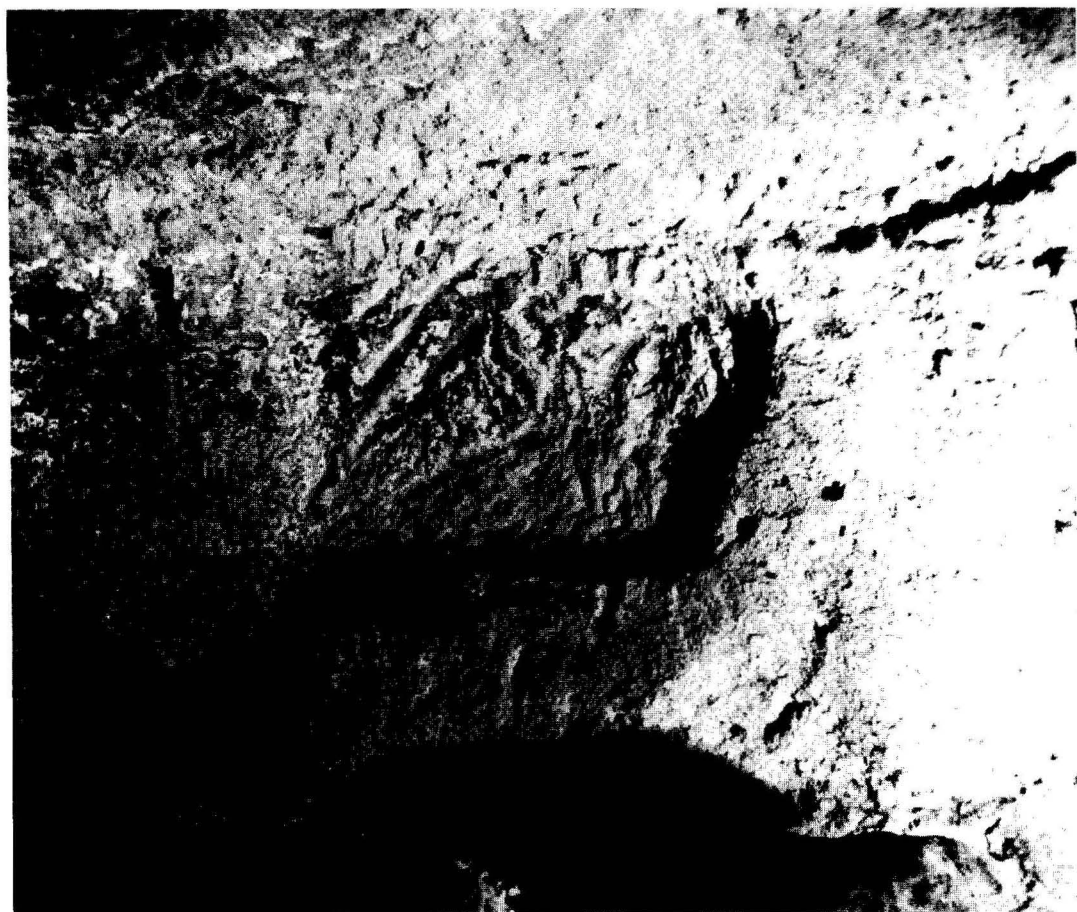



Fig. 49. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 5.

34. GROTTA 5 NEL CANALE "S. VINCENZO"

La grotta, di piccole dimensioni, è ubicata lungo il versante orientale del canale "S. Vincenzo", nel territorio comunale di Castrignano del Capo, a circa m. 300 Est dalla strada provinciale Leuca-Castrignano.

Il vano a pianta semicircolare (m. 1,90x0,70x1,95) è scavato a circa cm. 40 dal piano di campagna; è voltato a botte con foro centrale.

Bibliografia: A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, p. 39, n. 20.

Fig. 50. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 6, ingresso.

35. GROTTA 6 NEL CANALE "S. VINCENZO"

A circa m. 600 Est dalla strada provinciale Castrignano-Leuca, lungo il versante orientale del canale "S. Vincenzo" è scavata una grotta di piccole dimensioni.

L'ampio varco d'accesso di forma rettangolare è sorretto da un rozzo pilastro lapideo; l'invaso di forma circolare misura m. 2,20x1,54x1,30.

Bibliografia: A. C. MORCIANO *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, p. 34, n. 16.

Fig. 51. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 8, ingresso.

37. GROTTA 8 NEL CANALE "S. VINCENZO"

È ubicata lungo il versante orientale del canale "S. Vincenzo", a circa m. 300 Est dalla strada provinciale Leuca-Castrignano.

L'ingresso scavato nel banco roccioso ha forma quadrangolare; la grotta è costituita da un vano unico a pianta quadrangolare e soffitto piano (dimensioni m. 2,20x2,50x1,75). Nella parete orientale, in asse con l'ingresso, è ricavata una nicchia-alcova rettangolare con il cuscino risparmiato nella roccia (m. 1,67x0,84). Sulla parete meridionale si apre una nicchia di forma quadrangolare (m. 0,45x0,50x0,30) e alla base si conserva parte di un gradino - sedile largo circa cm. 30. In corrispondenza del varco d'accesso si conservano i fori per l'inserimento dello stipite di una porta.

Bibliografia: A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, p. 35, n. 17.

Fig. 52. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 8, pianta.

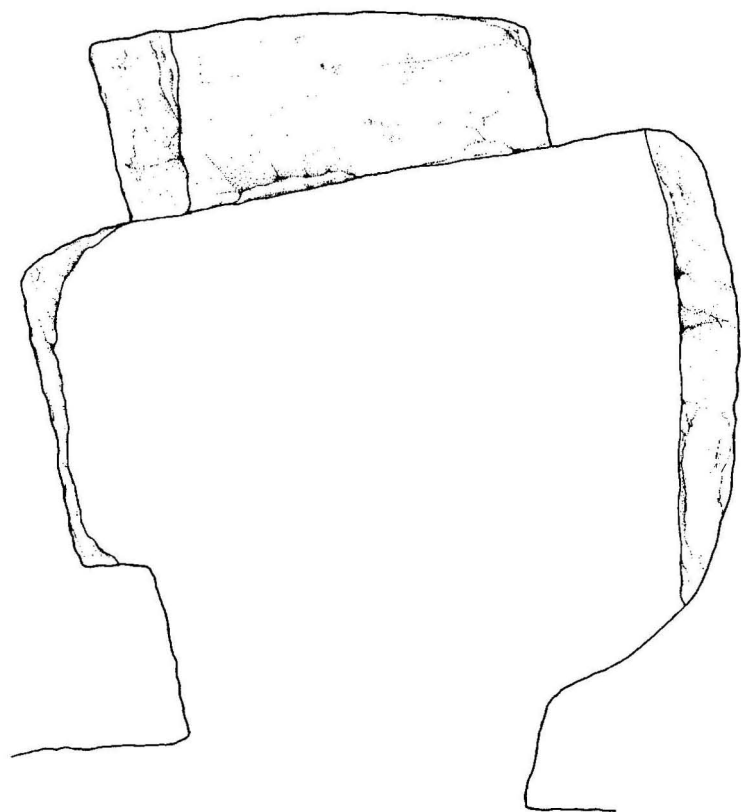



Fig. 53. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 10, ingresso.

39. GROTTA 10 NEL CANALE "S. VINCENZO"

La grotta si trova a circa m. 800 Est dalla strada provinciale Leuca-Castrignano, in una diramazione del canale "S. Vincenzo".

Due ingressi rettangolari scavati nel banco roccioso danno accesso a due piccoli vani paralleli a pianta semicircolare (m. 2,40x2x2 e m. 1,40x1,70x1,30), comunicanti tra loro per mezzo di uno stretto varco.

Le pareti di entrambi i vani conservano numerose croci incise.

La grotta è sovrastata da un piccolo trullo di pietre a secco.

Bibliografia: A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, p. 30, n. 13.

Fig. 54. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 12, ingresso.

42. GROTTA 12 NEL CANALE "S.VINCENZO"

La grotta è ubicata lungo la strada provinciale Castrignano-Leuca, a circa m. 120 dal ciglio stradale.

L'ingresso ha forma rettangolare (largh. cm. 90) ed è parzialmente interrato a causa dell'innalzamento del piano di campagna nell'uliveto prospiciente.

Il vano interno ha pianta rettangolare, soffitto piano e pareti leggermente concave.

Lungo la parete occidentale corre un gradino-sedile ed è scavata una nicchia di forma rettangolare.

Bibliografia: A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990, p. 27, n. 10.

BIBLIOGRAFIA

E. BERTEAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Parigi 1904.

R. CAPRARA, E. JACOVELLI, *Per un questionario degli insediamenti rupestri* in *Rivista Storica del Mezzogiorno*, V (1970), pp. 90-103.

A. CHIONNA, *Gli insediamenti rupestri della Puglia* in a c. di C. D. FONSECA, *La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, Atti I Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre nel Mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto 1971), Genova 1975, pp. 129-152.

R. CONGEDO, *Salento scrigno d'acqua*, Martina Franca 1984.

C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991.

F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998.

C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie Méridionale*, Parigi 1894.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Del ruolo dei programmi iconografici absidali nella pittura bizantina dell'Italia meridionale e di un'immagine desueta e colta nella cripta della Candelora a Massafra* in a c. di C. D. FONSECA, *Il popolamento rupestre nell'area mediterranea: la tipologia delle fonti*, Atti Seminario di Studi (Lecce, Ottobre 1984), Galatina 1988, pp.187-209.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *La pittura bizantina in Salento (secoli X-XIV)* in a c. di B. VETERE, *Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento medievale*, Galatina 1990, pp. 127-214.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nelle catacombe di Santa Lucia a Siracusa* in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia*, Roma 1996, pp. 409-425.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *La decorazione pittorica delle chiese rupestri* in F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998, pp. 129-143.

C. D. FONSECA (a c. di), *La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, Atti I Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre nel Mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto 1971), Genova 1975.

C. D. FONSECA (a c. di), *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti II Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola 1973), Taranto 1977.

C. D. FONSECA (a c. di), *Habitat - Strutture e territorio: Nuovi metodi di ricerca in tema di civiltà rupestre*, Atti III Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie 1975), Galatina 1978.

C. D. FONSECA, A. R. BRUNO, V. INGROSSO, A. MAROTTA, *Gli insediamenti rupestri nel Basso Salento*, Galatina 1979.

C. D. FONSECA, *La civiltà rupestre in Puglia* in AA.VV., *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente* (Civiltà e Cultura in Puglia 2), Milano 1980, pp. 37-116.

G. GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte basiliane in Puglia*, Roma 1936.

G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Firenze 1986.

F. LEMBO, *Gli insediamenti rupestri nel Salento. Nuovi rilevamenti e proposte di studio* in a c. di C. D. FONSECA, *Le aree omogenee della Civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Serbia*, Atti IV Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Fasano 1977), Galatina 1979, pp. 179-192.

A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1937.

A. C. MORCIANO, *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*, S. Maria di Leuca 1990.

A. PRANDI, *Monumenti salentini inediti o malnoti I. Le "Centopietre" di Patù* in *Palladio* XI, I-II (1961), pp. 1-30.

A. PRANDI, *Monumenti salentini inediti o malnoti II. San Giovanni di Patù e altre chiese di Terra d'Otranto* in *Palladio* XI, III-IV (1961), pp. 103-136.

A. PRANDI, *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia* in AA.VV., *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano 1965, pp. 435-456.

V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968.

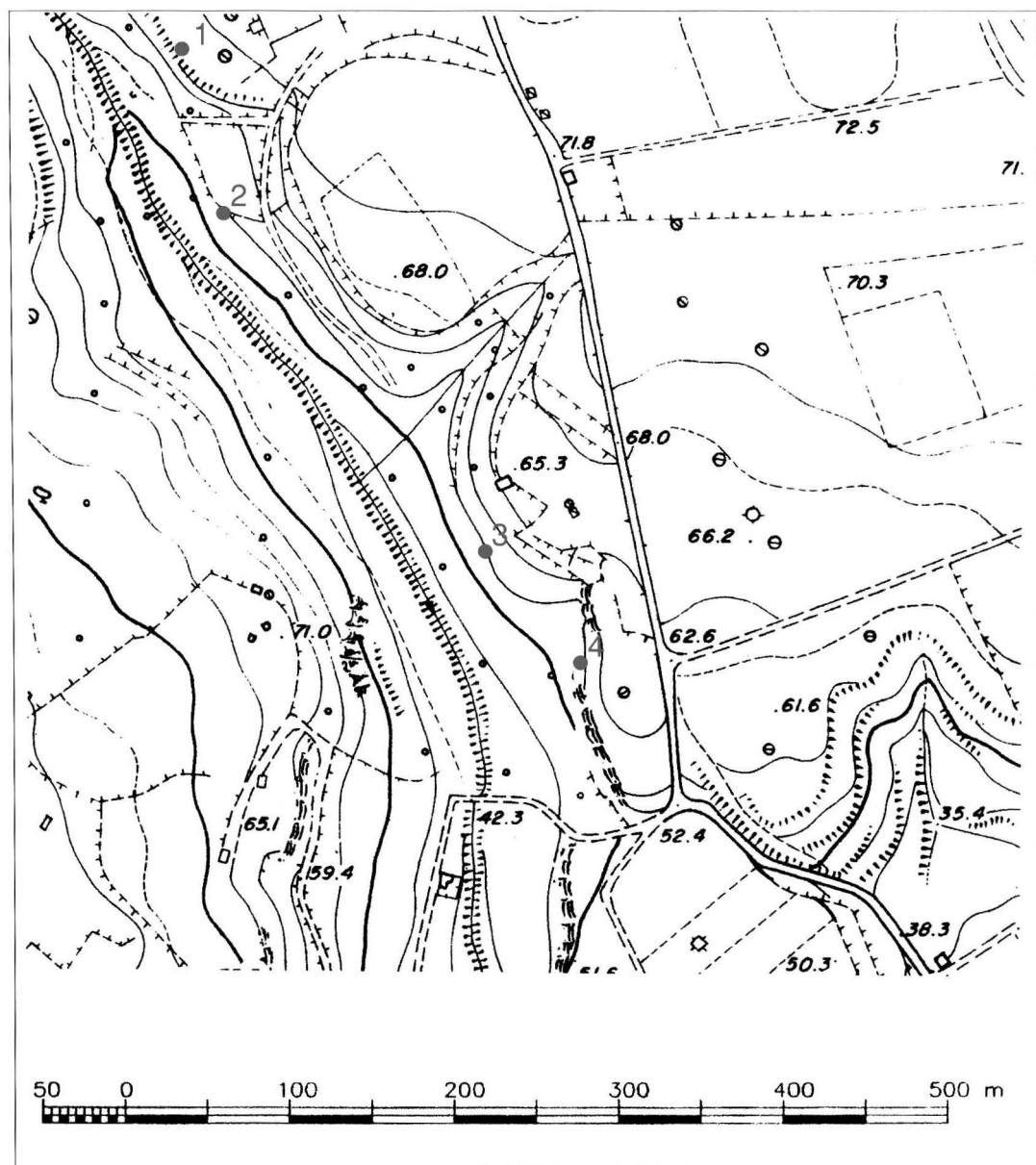
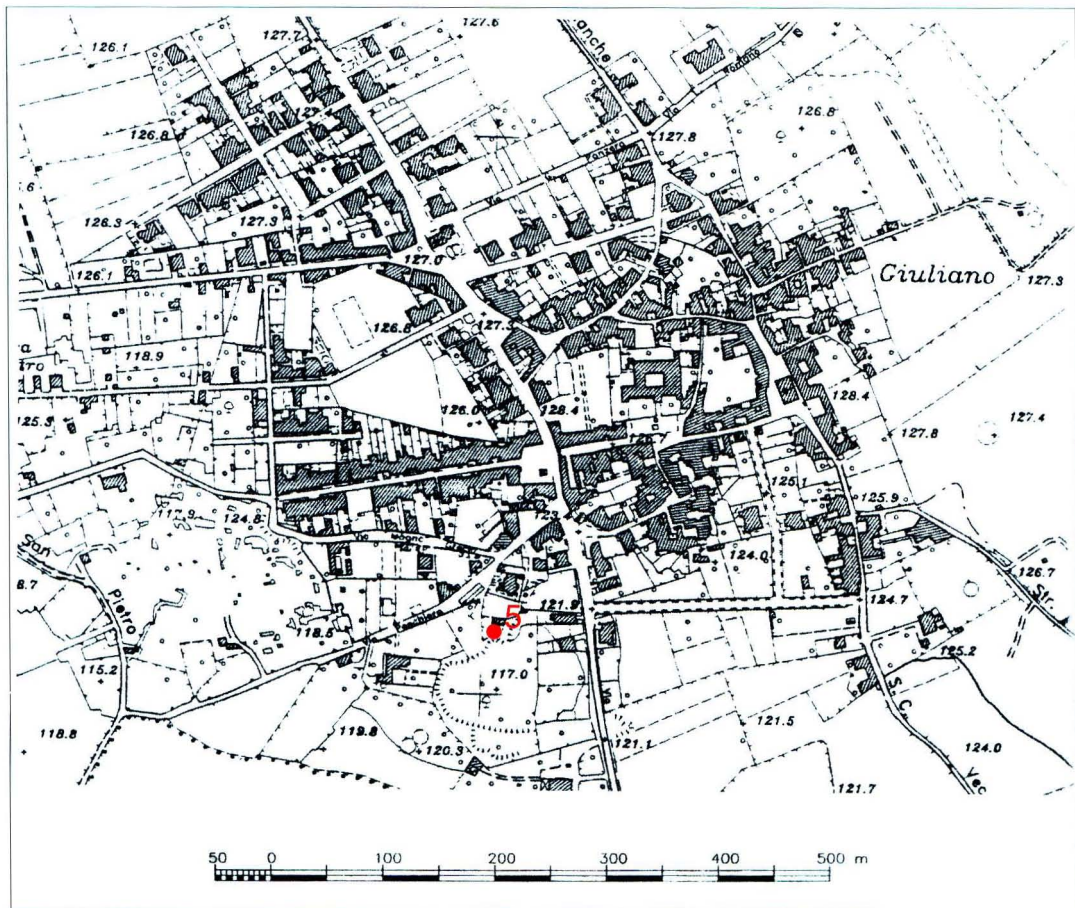
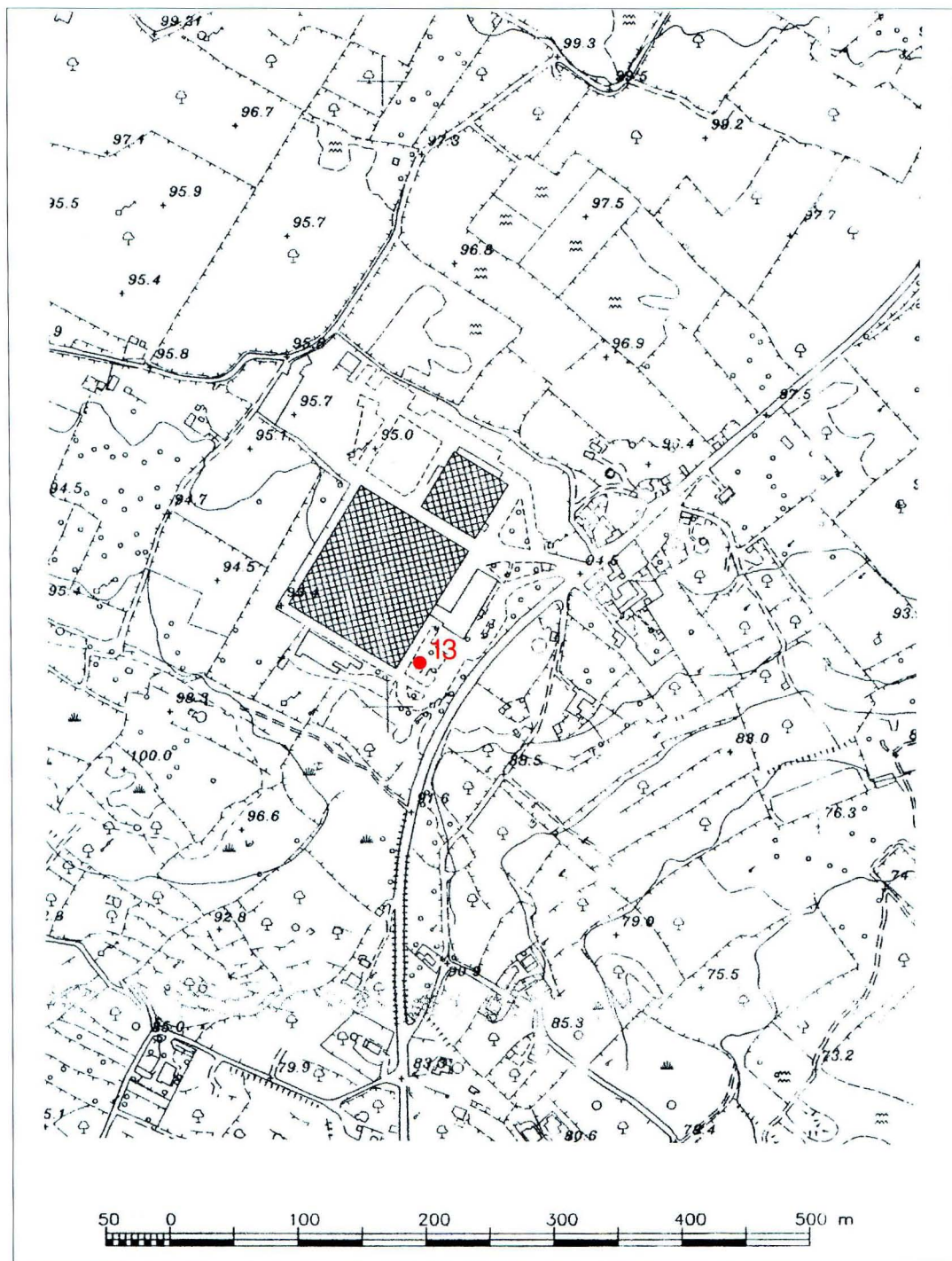
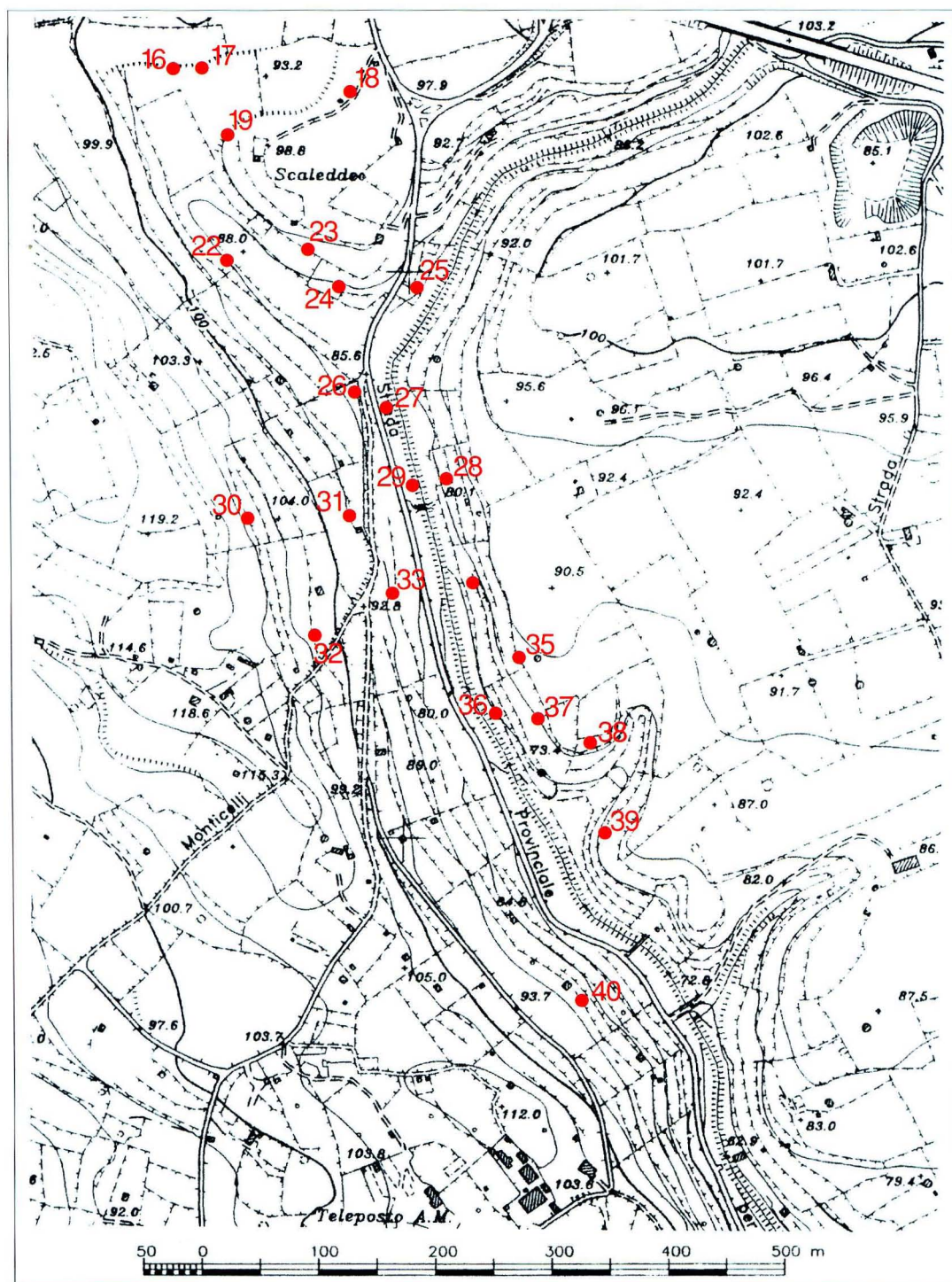
V. ROSAFIO, *Leuca e dintorni*, Ugento 1970.

A. SIMONE, *Salve. Storie e leggende*, Milano 1981.

B. VETERE, *La facies rupestre del territorio neretino* in a c. di C. D. FONSECA, *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Serbia*, Atti IV Convegno di Studi sulla Civiltà Rupestre del Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Fasano 1977), Galatina 1979, pp. 163-178.

TAVOLE A COLORI

TAV. 1. Stralcio dell'aerofotogrammetria del comune di Salve F° 5 (scala 1:5000). Localizzazione delle evidenze rupestri nel canale "Fano".

TAV. 2. Stralcio dell'aerofotogrammetria del comune di Castrignano del Capo F° 1 (scala 1:5000). Localizzazione della cripta affrescata nel territorio di Giuliano.

TAV. 3. Stralcio dell'aerofotogrammetria del comune di Patù (scala 1:5000). Localizzazione della cripta di S. Elia.

TAV. 4. Stralcio dell'aerofotogrammetria del comune di Castrignano del Capo F° 1 (scala 1:5000). Localizzazione degli insediamenti rupestri nel canale "S. Vincenzo".

TAV. 5. Salve, cripta affrescata nel canale "Fano", ingresso.

TAV. 6. Salve, cripta affrescata nel canale "Fano", parete orientale: S. Pantaleone e Santo anonimo.

TAV. 7. Salve, sorgente in grotta nel canale "Fano".

TAV. 8. Salve, grotta 2 nel canale "Fano", ingresso.

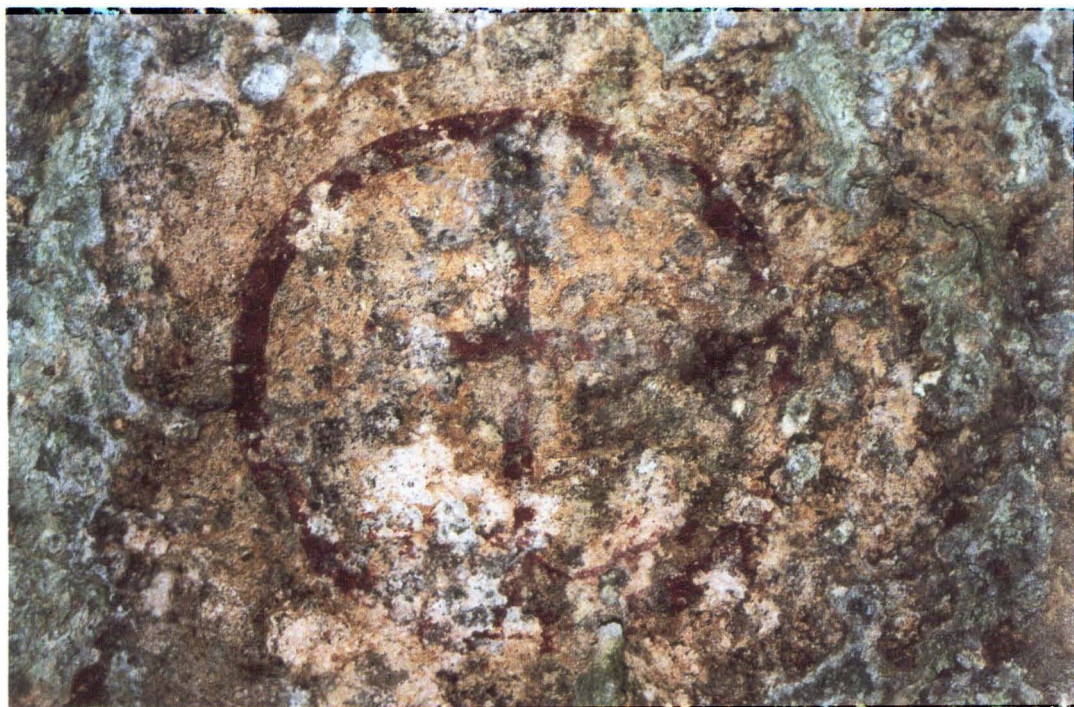
TAV. 9. Giuliano, cripta affrescata, ingresso.

TAV. 10. Giuliano, cripta affrescata, interno: abside.

TAV. 11. Giuliano, cripta affrescata, interno, parete absidale: il Cristo.

TAV. 12. Giuliano, cripta affrescata, interno, parete absidale: il Battista (?)

TAV. 13. Patù, cripta di S. Elia, interno: ingresso e rampa d'accesso.

TAV. 14. Patù, cripta di S. Elia, interno: decorazioni a croci rosse.

TAV. 15. Patù, cripta di S. Elia, interno, parete orientale: Santo anonimo.

TAV. 16. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 1, ingresso.

TAV. 17. Castrignano del Capo, località "Pennini", grotta 4, ingresso.

TAV. 18. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 2, ingresso.

TAV. 19. Castrignano del Capo, canale "S. Vincenzo", grotta 10, ingresso.

GLOSSARIO

ALTARE PARIETALE: altare addossato al fondo dell'abside, c. d. "alla latina".

ARCOSOLIO: incavo praticato su un muro o parete sormontato da un arco a tutto sesto.

AULA: spazio destinato a chi assiste all'azione liturgica.

CLIPEO: elemento decorativo di forma circolare.

DROMOS: corridoio d'accesso.

ICONOSTASI LITOIDE o TEMPLON: parete in pietra che separa l'aula dal santuario.

NARTECE: vestibolo, generalmente interno, che precede il santuario.

NICCHIA AD ARCOSOLIO: incavo praticato in parete, sormontato da un arco a tutto sesto.

NIMBO: aureola luminosa a cerchio o a raggi che, nell'arte cristiana, circonda la testa di Apostoli, Santi e Angeli, della Vergine e delle persone divine.

PROTHESIS: piano d'appoggio posto a sinistra dell'altare, che accoglieva le offerte del pane e del vino e su cui avevano inizio l'azione liturgica e i riti propedeutici alla consacrazione. Ha forma d'altare, ma ha dimensioni più ridotte rispetto all'altare maggiore.

SANTUARIO o PRESBITERIO: spazio riservato alla celebrazione eucaristica.

INDICE

C.R.S.E.C. LE/47
Distretto di Tricase

Pubblicazioni:

- I segni religiosi del nostro ambiente
- Guida turistico-culturale del Capo di Leuca
- Impresa e sviluppo nel Salento meridionale
- Pittori e dipinti nel Salento meridionale
- Piante spontanee commestibili nella tradizione del Capo di Leuca
- Insediamenti rupestri nel Capo di Leuca